

III. LEGISLATURA  
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 6<sup>a</sup><sub>te</sub> SITZUNG  
13-3-1957

INDICE - INHALTSANGABE

**Disegno di legge n. 3:**

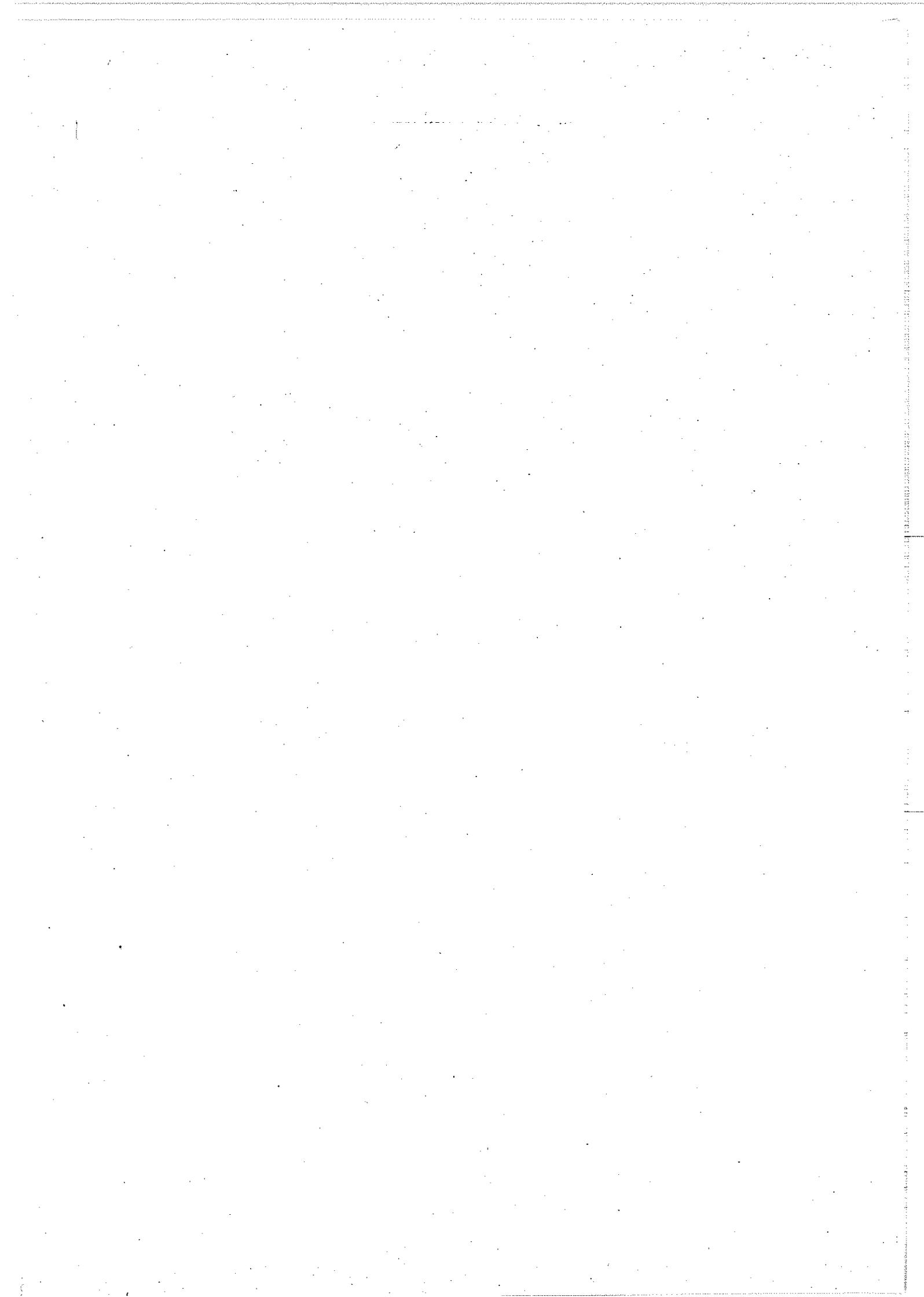
“Stati di previsione dell’entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l’esercizio finanziario 1957”.

*pag. 3*

**Gesetzentwurf Nr. 3:**

“Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1957”.

*Seite 3*



**Presidente:** dott. REMO ALBERTINI

**Vicepresidente:** dott. SILVIUS MAGNAGO

Trento, 13 - 3 - 1957.

Ore 9.45

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**TRENTIN (Segretario - D.C.):** (*fa l'appello nominale*).

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta del 12 marzo u. s.

**TRENTIN (Segretario - D.C.):** (*legge il processo verbale*).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Devo dare una comunicazione. Ieri il Consiglio Regionale ha nominato i tre membri componenti la Commissione paritetica per le Norme di attuazione. Questa mattina i Consiglieri del gruppo etnico italiano della provincia di Bolzano si sono riuniti per passare alla nomina del loro rappresentante. Esito della votazione: hanno partecipato alla votazione 5 Consiglieri, 2 non hanno partecipato. Tre hanno votato Bertorelle, 1 scheda bianca, per cui la designazione rimane sul nominativo di Bertorelle, che farà parte come quarto membro della Commissione paritetica per le Norme di attuazione.

Ho fatto distribuire dei biglietti per la richiesta di interventi nella discussione. Sarà opportuno che chi chiede di parlare faccia anche il biglietto e lo mandi alla Presidenza. Adesso li farò distribuire. Chi si iscrive nella discussione generale?

**DIETL (S.V.P.):** La traduzione sul biglietto! ...

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Se non è bilingue non vale! ...

**PRESIDENTE:** Esatto, fate la traduzione ...

Se nessuno chiede la parola la Presidenza deve chiudere la discussione generale. C'è il cons. Nardin che continua; lei aveva interrotto ieri o aveva concluso?

**NARDIN (P.C.I.):** Piuttosto che chiudere la discussione generale sono disposto a continuare per qualche momento in attesa che ci sia qualche Consigliere, probabilmente dell'opposizione, che intenda prendere la parola.

Ieri ho accennato alla situazione in generale che si è creata e mi sono riferito a uno degli atti più salienti di questi ultimi tempi, vale a dire alle trattative diplomatiche fra il Governo italiano ed il Governo di Vienna in riferimento al memorandum ed alla conseguente risposta. Mi sono chiesto — credo legittimamente — se, viste le obiezioni contenute nel memorandum austriaco che hanno ridimensionato la polemica in merito ai diversi problemi della vita altoatesina, mi sono chiesto se valeva la pena nel corso di questi mesi di montare una campagna propagandistica, una specie di guerra fredda, a proposito del problema dell'Alto Adige, guerra fredda condotta con la violenza che conosciamo, con espressioni inusitate da parte di uomini non soltanto del sottogoverno ma addirittura da uomini appartenenti al Governo di Vienna. Ed è un bene che ci sia stato questo memorandum; ho sempre considerato un diritto del Governo austriaco di far presente, attraverso le forme opportune, i propri rilievi al Governo italiano, dato che questi due Governi sono firmatari di un accordo internazionale; altrettanto considero legittimo da parte del Governo italiano rispondere non solo ma addirittura prendere l'iniziativa per rilievi e per osservazioni.

Ora c'è qualche cosa intorno alla situazione dell'Alto Adige che si muove non solo all'interno ma anche all'esterno. Mi pare che tutti noi, anche i dirigenti del S.V.P., i sudtirolesi e noi tutti dobbiamo stare sempre in guardia di fronte a ma-

novre che indubbiamente tendono a portare non solo l'attenzione internazionale sull'Alto Adige, ma a riportare in discussione lo *status* dell'Alto Adige stesso. Le scuse sono le più diverse; una delle più valide e più di moda è quella dell'europeismo, che trova concorde del resto in questa aula e fuori molti Consiglieri di opposte tendenze ed addirittura avversari acerrimi. Con l'europeismo sono d'accordo i rappresentanti della D.C. e del S.V.P., con l'europeismo sono d'accordo i socialdemocratici, gli esponenti del Movimento sociale italiano, ognuno naturalmente la intende a modo suo la formula dell'europeismo, ma è indubbio che da quando si è cominciato a parlare di U.E.O., cioè questa specie di progetto di Unione europea occidentale, è indubbio che questa campagna per l'Alto Adige, man mano che in Austria e in Germania si alzava la testa e più ci si rafforzava sul piano economico ed anche sul piano militare, è indubbio che la campagna per l'Alto Adige all'esterno ha acquistato di tono, è stata tonificata.

Quindi bisogna stare guardinghi anche quando si parla di Europa, perchè è facile contrabbandare merci avariate che non possono far piacere nè agli italiani nè ai sudtirolesi. Ma, a parte questo, si potrebbe adesso fare un discorso sulle colpe. Chi è responsabile di questa situazione? Quando nel Trentino e anche nell'Alto Adige parte della popolazione chiese attivamente l'istituzione di un regime autonomistico, c'erano sì motivi ideali dietro queste richieste — c'era chi voleva fare uno staterello a sè, c'era chi voleva concentrare nell'Alto Adige e nel Trentino un notevole potere —, ma c'era soprattutto l'esigenza che attraverso l'istituzione di questo regime autonomistico le condizioni politiche, economiche, sociali andassero molto avanti ed effettivamente si producesse nel Trentino e nell'Alto Adige in particolare una situazione tale da rimediare ad errori e a politiche sbagliate del passato. Ora i risultati li conosciamo. Saremo un po' tutti responsabili di questa situazione ma particolarmente lo saranno coloro che, quasi attraverso un regime di monopolio, hanno governato non soltanto a Roma ma soprattutto in Regione, in Provincia, nelle amministrazioni comunali, nei maggiori enti

pubblici e via dicendo. Ai partiti che hanno potuto godere di questo privilegio monopolistico e che lo godono tuttora si presentava veramente la possibilità di mutare radicalmente una situazione in senso politico, economico, sociale o peggiorarla.

Le opposizioni nel Trentino e nell'Alto Adige sono sempre state così scarse che non si può da parte di queste forze politiche addurre la giustificazione che è per l'azione delle opposizioni di destra o di sinistra che nell'Alto Adige e nel Trentino — mi voglio riferire soprattutto all'Alto Adige — non si è potuto realizzare una migliore politica. Hanno avuto tutto e hanno tutto, questi partiti di maggioranza: perchè non l'hanno fatto? Non hanno saputo o non hanno voluto fare questo passo, non hanno saputo o non hanno voluto iniziare e realizzare un processo di miglioramento di tutta la vita economica e sociale di questa Regione e soprattutto dell'Alto Adige! Si ritorna veramente ai vecchi schemi della critica, si dovrebbe rifare il discorso fatto anno per anno; le responsabilità abbiamo creduto di individuarle, di denunciarle, si è sempre fatto orecchio da mercante di fronte anche alle migliori delle proposte o ci si è accorti molto tardi che queste proposte non erano demagogiche ma erano buone.

Fatto sta che i risultati sono quelli che contano e dai miracoli si vedono i santi. I risultati stanno a dimostrare che non si è realizzata una giusta politica nella Provincia di Bolzano e per questa ragione oggi stiamo scontando gli effetti molto negativi che conosciamo. Ma non voglio tediarvi con ripetere il discorso fatto a questo riguardo. Dovrebbe però, specie dai riflessi drammatici di questi ultimi tempi, riflessi di una determinata situazione, dovrebbe uscirne un monito per noi tutti, per far sì che incominciando da questa terza legislatura, dopo esperienze positive e negative fatte, si possa forse guardare meglio al futuro ed iniziare una politica nuova, perchè oggi non si tratta di rimediare così marginalmente ad una politica non giusta, si tratta effettivamente di condurre una politica nuova. Sentiremo, non dico in occasione della discussione di questo bilancio, ma nel corso del tempo, quali saranno le intenzioni dei due partiti di maggioranza; quelle del S.V.P. le abbiamo anche conosciute con quella chiarezza che è in ge-

nere abituale negli uomini del S.V.P. Ora non mi permetterò di entrare nel merito, sono argomenti che abbiamo discusso più volte; alcuni di questi sono argomenti che esulano dalle nostre competenze. Parlare ad esempio di edilizia popolare nel Consiglio Regionale è semplicemente accademico, perchè è competenza del Consiglio Provinciale; si discuta in Consiglio Provinciale, dove fra l'altro il S.V.P. tiene una indiscussa maggioranza assoluta. Ci sono temi come quello dell'art. 14 posti così molto genericamente, come rivendicazione, come titolo di una rivendicazione; e se c'è un'osservazione da fare è quella che adesso dobbiamo tenere conto della sentenza della Corte Costituzionale; in secondo luogo è perfettamente inutile che ci si dibatta fra due tesi, quella di non applicare in pratica l'art. 14 e quella di esigere che attraverso l'art. 14 tutto passi alla Provincia sotto le condizioni già poste in quel famoso disegno di legge, respinto dalla Corte Costituzionale. Credo che bisogna mettersi su una via di un giusto e sano compromesso, quello proposto dai rappresentanti delle sinistre nell'apposita commissione costituita a suo tempo dal Consiglio Regionale. Ai rappresentanti del S.V.P. bisognerà dire che essi devono fare i conti anche con noi, nel senso che non possono pensare di realizzare tutto secondo le proprie esigenze e le proprie aspettative o secondo i propri piani, ma devono anche tenere conto che una retta interpretazione dello Statuto può avvenire anche e non solo seguendo pedissequamente i loro desiderata ma anche in altra maniera. Ammetto che comunque sulla questione dell'art. 14 — non è cosa nuova — si ritornerà e soprattutto bisognerebbe non tanto rivendicare il passaggio di funzioni su questo punto o su quell'altro, ma presentarsi al Consiglio con proposte. Perchè si vuole questa delega in questo settore? Per realizzare questo e questo, per allora far marciare avanti e meglio le cose, anzichè peggiorarle, per cercare su di un piano amministrativo di migliorare e sul piano economico e sociale ed anche sul piano politico, affinchè l'art. 14 non diventi un articolo che induce i due gruppi etnici dell'Alto Adige a dilaniarsi in lotte intestine, anzichè comprendersi. Non basta presentare richieste di carattere giuridico, bisogna presentarsi con delle proposte concrete circa l'avvenire; dimo-

re come attraverso una delega in questo settore dalla Regione alla Provincia si possa migliorare l'attività dell'Ente Regione, quindi della Regione e della Provincia in questo e in quest'altro settore. Queste sono proposte costruttive, e non abbandonarsi soltanto a delle discussioni più o meno bizantine sulla questione della delega e sull'art. 14. In privati conversari con i colleghi del S.V.P. ho sempre detto: « dovete essere realisti, dovete pensare che esistono anche altri Consiglieri, che esiste un altro gruppo linguistico e che dovete penetrarvi nelle necessità dell'uno e dell'altro, perchè noi, italiani, e voi, sudtirolesi, rappresentiamo tutti i cittadini e non solo un gruppo etnico o un altro ».

Ritorniamo in discussione su questi problemi ogni qual volta si vorrà porre all'ordine del giorno il problema, ogni volta. Credo che da parte di questi banchi se non c'è stato il «sì» c'è sempre stato l'obiettivo o almeno il tentativo —, riconoscete questo? — di ricercare la via per portare la maggioranza del Consiglio Regionale a prendere le migliori decisioni possibili. Su altre proposte, anche sull'uso della lingua penso che, non voglio entrare in merito, ma penso che varrebbe la pena, anzichè fare una discussione cumulativa di questi otto punti, varrebbe la pena che venisse presa l'iniziativa di porre all'ordine del giorno del Consiglio Regionale una questione e poi un'altra, poi un'altra ancora e discutere a fondo le questioni, vedere di prendere delle decisioni, incaricare la Giunta o una Commissione di predisporre, se occorre, gli strumenti legislativi ecc. Penso che sia più costruttivo, e così potremo, nel corso di questo anno, affrontare le varie questioni che i Consiglieri del S.V.P. giudicano, non a torto, basilari per la vita del nostro Ente e potremo cercare perlomeno, se non di prendere le decisioni migliori per i rappresentanti del S.V.P., prendere comunque delle decisioni ed intraprendere delle iniziative che facciano fare un passo avanti al nostro Ente Regione per realizzare cose giuste e non cose ingiuste.

Deriva a noi Consiglieri di opposizione un motivo di imbarazzo per non aver sentito ancora il parere della D. C., altro partito di maggioranza. Auspico che la discussione su questo tema venga

fatta in tono sereno con la migliore buona volontà, migliore di quella del passato, da ambedue le parti, e si possa, questione per questione, affrontare una discussione e prendere anche le migliori decisioni sul bilancio. In 18 riunioni della Commissione delle finanze chi ha avuto la fortuna — e magari il cons. Kessler dice chi ha avuto la sfortuna — di partecipare a quelle riunioni, ha potuto spaziare nell'indagine, nelle discussioni e su problemi generali e particolari. La discussione è stata altamente positiva perchè ci ha permesso di conoscere più a fondo probabilmente che nel passato determinati aspetti della nostra vita regionale, problemi e così via, intenzioni per il futuro da parte della Giunta Regionale.

C'è però una cosa: non appare un programma definito ora. Scusate se ritorno sempre su questo tema, ma un bilancio di 6 e più miliardi non può rimanere un atto annuale staccato da quello che deve essere un programma quadriennale di una amministrazione regionale. Ci deve essere un programma, sia pure a grandi linee. Logicamente non si può fare i profeti, prevedere situazioni di emergenza e così via, ma a grandi linee si potrà dire: in quattro anni vorremmo affrontare questi problemi di fondo della vita regionale e incominciare con questo bilancio a proiettare per l'anno 1957 la nostra azione in questa prospettiva, in maniera che sia questo il primo dei quattro anni di un programma definito sia pure a grandi linee ma definito, concordato, esposto in Consiglio da parte dell'Amministrazione regionale. Questo non c'è e allora è difficile per noi giudicare come questo intervento vada bene o meno bene. Tutto va bene, ma se si analizza voce per voce non possiamo non trovare molte spese superflue, molti contributi sbagliati, ecc., perchè ogni metro quadrato della Regione Trentino-Alto Adige ha le sue esigenze, ogni categoria ha le sue esigenze, particolarmente quella dei commercianti come diceva Gardella, ma anche altre categorie ecc.: e allora qualsiasi intervento, a meno che non sia quello di buttare il denaro dalla finestra, va bene. Ma dopo l'erogazione di vari miliardi da parte della Regione e delle due Amministrazioni provinciali del Trentino-Alto Adige nel corso di questi anni, sarebbe giunto il momento per dire che esistono alcuni pro-

blemi di fondo insoluti nel Trentino - Alto Adige. Cerchiamo di restringere l'erogazione dei nostri fondi ad alcuni fondamentali settori: nel campo dell'agricoltura questo, nel campo dell'industria questo, nel campo del turismo quest'altro; cioè mantenersi sulle linee essenziali per far avanzare settori arretrati, per portarli alla pari con altri che sono più avanzati e che lo stesso godono di contributi. Perchè siamo nella situazione di coloro che aspettano una richiesta, eroghiamo in conformità ad una richiesta, a seconda delle leggi che abbiamo, a seconda anche della nostra discrezione ecc., invece credo che dovremmo farci parte più diligente negli aspetti fondamentali della politica regionale, e questo discorso vale specie per la Provincia di Bolzano, in direzione dei problemi fondamentali che si devono affrontare oggi per il futuro. Ora, per questo chiedo un programma, per questo chiedo una discussione sul programma, perchè la Giunta Regionale sarebbe anche confortata da una discussione del genere perchè il Consiglio Regionale sa quale è il programma, lo conferma in una discussione, può modificare queste linee programmatiche, e poi i Consiglieri, quando discutono il bilancio e una legge, sanno che principale importanza essi devono dare agli interventi che realizzano questo programma e nel campo legislativo e nel campo amministrativo, e quindi si regolano di conseguenza. Questo, mi pare, permettete, un discorso ovvio. Spero di sentire a questo riguardo qualche cosa di positivo.

Ho anche all'Ordine del giorno una mozione a questo riguardo, spero di dover rinunciare alla discussione di questa mozione, ed auspico che da parte del Presidente della Giunta queste linee programmatiche, in occasione della discussione di questo bilancio, vengano esposte e che possiamo discuterle, altrimenti sarò costretto a mantenere la mozione ed invitare il Consiglio Regionale ad impegnare la Giunta a predisporre questo programma di massima. In riferimento poi anche al bilancio penso che questo anno dovremo affrontare — è stato rilevato soprattutto nella Commissione finanze — il problema delle entrate in due sensi.

Art. 60: che cosa vogliamo fare di questo articolo 60? Deve rimanere quello che è? Deve continuare il sistema delle trattative fra lo Stato e la

Regione come è stato finora? Non è opportuna una riforma ed in quale senso? Penso che finalmente si dovrebbe cominciare a discutere della riforma di questo art. 60. Lo potremo fare quando arriverà il capitolo relativo a questa entrata, ma è certa una cosa a mio parere: per realizzare ciò che si è promesso — mi riferisco soprattutto al programma elettorale della D.C. — non sono sufficienti le entrate attuali. Non si potrà realizzare neanche il vostro programma, colleghi del S.V.P., quello che avete discusso con i vostri elettori nel corso dell'ultima campagna elettorale; neanche la metà di quel programma potrà essere realizzata con queste entrate. L'art. 60 dovrebbe vedere alcune entrate fisse a favore della Regione, poi un maggiore intervento annuale dello Stato di fronte alle motivate esigenze della Regione Trentino-Alto Adige. E' evidente che non si deve andare a chiedere denaro perchè lo adoperiamo; è logico che lo si adopera il denaro, non lo intascano gli amministratori della Giunta Regionale o la maggioranza! Ma si deve andare a Roma con delle leggi, qualche piano, facendo forza su Roma, perchè Roma è eterna anche da questo punto di vista, perchè a Roma molte volte non si vede come si deve vedere la situazione della nostra regione e le esigenze della nostra regione, ed in questo senso lo Stato; in fondo non manderemo in malora lo Stato se chiediamo per qualche anno, almeno finchè non avremo migliorato notevolmente certi settori della nostra situazione, non manderemo in malora lo Stato se chiederemo qualche miliardo in più di quanto è stato dato finora! Ma bisogna andare non solo con idee precise, ma con delle proposte e piani precisi, ed è per questo che mi riferisco ad un programma di un partito di maggioranza, non per farne un motivo polemico, per non credere a questo programma, ma quelle cose che sono qui contenute devono essere precisate, proposte qui in Regione, vedere di trovare un accordo, e poi se ci sono particolari esigenze, come ce ne saranno, farsi forti di queste e premere. La riforma dell'art. 60 in questo duplice senso credo che ci deve convenire, e deve rendersi conto lo Stato che è necessario oggi modificare questa forma di contributo nei confronti della nostra Regione, così com'è continuato finora. A questo proposito lo Stato dovrebbe

creare di farsi un po' più furbo. Noi abbiamo l'art. 63, abbiamo chiesto più volte l'aggiornamento dei 10 centesimi per i KW prodotti nella regione e ci è stato detto che è inutile chiedere un aggiornamento, perchè anche se noi introitassimo il doppio poi ne tengono conto in sede di trattative dell'art. 60. Anche se questo avverrà, permettete, sarà sempre un vantaggio per lo Stato. Supponiamo di incassare 400 milioni di più se domani l'art. 63 lo modificassimo nel senso di portare il limite dei 10 a 20 centesimi e fosse consentito di raddoppiare attraverso la nostra legge regionale questa imposta nei confronti delle società idroelettriche; noi incasseremmo 450 milioni di più; lo Stato dice: avete incassato 450 milioni di più, ne tengo conto in sede di trattative sull'art. 60, non ve li dò praticamente. Ma sarà sempre un guadagno dello Stato, cioè non ci darà 450 milioni perchè li incassiamo noi attraverso questo aggiornamento dell'imposta e quindi risparmierà lo Stato nella peggiore delle ipotesi 400-450 milioni. Mi pare che a questo si potrebbe arrivare tranquillamente nell'interesse non forse nostro, perchè dal punto di vista dell'incasso generale ai sensi dell'art. 60 non incasseremmo magari un centesimo di più se le cose vanno come vanno e come si è registrato nel corso di questi anni, ma lo Stato guadagnerebbe sempre oltre 450 milioni e non nei confronti di una misera categoria ma di una categoria che si permette di spadroneggiare in Italia, e lo fanno i consorzi dei comuni che lottano da anni per una giusta attuazione della legge sui sovracani.

Ora, a questo riguardo è bene che si esca da una discussione accademica che è avvenuta per anni e anni in questa sede e si trovi la maniera di proporre una modifica dell'art. 63, non si sia teneri nei confronti di una categoria che non è tanto tenera non soltanto verso noi ma verso i contadini che sono sottoposti al suo dominio o altro.

Inoltre si è tanto discusso del reddito delle foreste che rappresenta una notevole entrata del bilancio regionale e si è discusso parecchio a questo riguardo nella Commissione delle finanze: non abbiamo avuto ancora una informazione adeguata circa la situazione di queste foreste, del reddito e così via. C'è stata una acuta, brillante, interessante relazione dell'Assessore dell'agricoltura, però

abbiamo chiesto maggiori dati, una relazione da parte dell'Assessorato competente, dando tempo per prepararla e certi che la esigenza espressa da diversi Consiglieri di costituire una azienda regionale delle foreste dovrebbe essere accolta. Si tratta di studiare per bene, non di cambiare solo la targa, ma vedere, esaminare, prevedere nuovi sistemi ecc., minori spese e il maggior reddito possibile. Ma indubbiamente questo settore importante per le nostre entrate e per il nostro patrimonio dovrebbe vedere questo interessamento da parte dell'Amministrazione regionale, sulla quale questione l'Assessore regionale dell'agricoltura ha già preso una serie di impegni molto chiari. Comunque la parte Entrate, quando arriverà capitolo per capitolo, soprattutto nelle maggiori voci e soprattutto per l'art. 60, credo che dovrà essere oggetto di una notevole discussione e analisi da parte del Consiglio Regionale. E permettete un'ultima cosa a questo riguardo. Dovremo forse incominciare quest'anno come ha voluto fare il Presidente del Consiglio dei Ministri Segni, cioè voce per voce, vedere di esaminare non dico il superfluo — perchè non c'è superfluo in nessuna voce di bilancio — ma quello che non è proprio indispensabile. Questo deve essere il Consiglio della scure, non solo il Consiglio Regionale, che taglia tutto quello che non è indispensabile, nel senso di accantonare la maggior cifra possibile che deve servire all'Amministrazione regionale per affrontare già quest'anno alcuni problemi delineati anche dal Presidente della Giunta Regionale in seno alla Commissione del bilancio. E a questo riguardo vengo ad un altro punto.

Ci è stato promesso che il Consiglio Regionale presto sarà portato a conoscenza di un progetto, un piano — non so come definirlo —, un programma per lo sviluppo del Trentino-Alto Adige che si dovrebbe riferire, se non erro, al piano Vanoni, ai suoi principi, alle sue linee e caratteristiche fondamentali, una specie di stralcio per la nostra Regione adattato questo piano alle nostre particolari situazioni ed esigenze. Ora, un piano per lo sviluppo economico e sociale del Trentino-Alto Adige, un piano per una maggiore occupazione, specie nel Trentino, un piano che nel corso di non pochi anni ma neanche troppi anni dia la prospettiva a migliaia di elementi e di cittadini del Tren-

tino-Alto Adige che vivono in montagna e non sanno che cosa fare, cosa faranno, i masi chiusi, le aziende agricole del Trentino poverissime e minime, gente che vive alla giornata, un piano che dia migliori prospettive a questi diseredati, per trasformare nel tempo situazioni e carattere di questi cittadini, un piano di questo genere costerà!... Ora che cosa dovremo fare? Dovremo chiedere allo Stato di intervenire adeguatamente, ma dovremo anche noi, in base alle nostre entrate, metterci la nostra parte. Ed allora se abbiamo previsto la realizzazione di questo piano per lo sviluppo economico del Trentino-Alto Adige, che dovrà diventare l'asse fondamentale della politica della Regione, delle due Province, delle amministrazioni comunali, perchè credo che ci deve essere uno sforzo concorde degli enti, soprattutto dei Comuni e delle Province e della Regione, ma anche di enti diversi, se si vuole il consenso dei lavoratori e dei datori di lavoro; credo che già fin da ora dobbiamo preoccuparci di questa prospettiva che noi facciamo nascere in base a questa iniziativa che ci è stata ventilata; già sin d'ora bisogna cercare di accantonare tutto quello che è possibile accantonare, per poter consentire anche alla Amministrazione regionale di intervenire non solo per cominciare la realizzazione di questo piano, e spero ancora quest'anno, attraverso qualche iniziativa, magari isolata, ma coordinata attraverso le linee di progetti ben definiti, e cioè realizzare iniziative economiche degne di questo nome e non per il gusto di farle sorgere o con criterio caritativo. Si tratta di beni che devono rimanere; il benessere, se lo vogliamo creare, non deve essere artificioso e temporaneo; e allora dobbiamo mettere i pilastri fondamentali per il miglioramento della situazione che deve svilupparsi in avanti e non domani cadere o arrestarsi o diminuire.

Ecco perchè sostengo che il *Consiglio della scure* dovrebbe operare nella discussione articolata di questo nostro bilancio le massime economie, specie nei settori dove già qualche cosa di grosso abbiamo dato, dove già si può registrare una situazione, non dico di benessere o soddisfacente, ma una situazione tranquillante in confronto a molte altre situazioni. Nella stessa agricoltura, che è un settore dove dobbiamo particolarmente intervenire,

ci sono situazioni e situazioni, ci sono delle zone e categorie che hanno già usufruito abbastanza di contributi regionali; cerchiamo di diminuire i contributi nei loro confronti o addirittura di annullarli e dare ad altre categorie che si portino un po' al livello delle altre migliori.

Credo che questa necessità la dobbiamo veramente tenere presente nella discussione articolata.

Poi abbiamo altre iniziative; ne ho sentito alcune, che, sinceramente, mi hanno fatto *tremare le vene e i polsi*. Si è parlato ed è stata una discussione interessante, peccato che è stata necessariamente breve, ma da parte del Presidente della Giunta Regionale in Commissione si è parlato di un piano per la produzione di energia elettrica. Prendendo lo spunto dall'Avisio e dalla partecipazione della Regione e così via, si è illustrato che cosa la Regione poteva e doveva fare, non per partecipare a scopo di lucro, ma per intervenire e partecipare e stimolare certe iniziative in campo idroelettrico, al fine di aumentare la produzione idroelettrica nella nostra regione. Si è parlato dell'istituzione di un impianto termoelettrico, che domani dovrebbe andare ad energia termonucleare; cose cioè che costeranno, interessantissime, perchè vuol dire che ci aggiorniamo anche noi secondo gli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica, ma sono cose che costeranno.

Non basta dire: cerchiamo di fare un impianto termoelettrico. A dire si fa presto, fare è più difficile, denari occorrono! Dove andremo a prendere i denari se il bilancio continua ad essere impegnato in questa maniera, e se non abbiamo o non avremo il coraggio di abbandonare certi settori e comprimere molti interventi in alcune strade principali? Si è parlato di intervento della Regione e della Provincia di Bolzano in direzione della Azienda elettrica consorziale: cosa auspicabilissima, in quanto l'impianto di Vernago dovrà essere condotto a termine, a meno che non si abbandoni, e quello che è stato speso è stato speso per niente, o si deve vendere per un pezzo di pane a qualche società privata che segue molto da vicino le vicissitudini di questa Azienda elettrica, fra l'altro molto bene amministrata! . . . Ebbene, l'impegno della Regione, a parte quello della Provincia di Bolzano, è uno scherzo? Sono miliardi! Il progetto minimo comporterà una spesa di 9 miliardi e saranno 9 o qualcuno di più. Ecco allora un altro

problema, un grande interrogativo: come vi faremo fronte con questo tipo di bilancio, se questo tipo di bilancio va bene per la maggioranza anche nei prossimi anni, a queste particolari necessità?

Si parla di partecipazione della Regione alla costruzione delle Terme di Merano. Ho sentito dei competenti che dicono che a Merano se si vuole realizzare un certo progetto già ventilato nel corso di questi mesi, non si può spendere meno di 5-6 miliardi. Il Demanio farà la sua parte molto lentamente sono voluti anni, per costituire il consiglio d'amministrazione perchè sappiamo cosa significhi quando c'è il Demanio di mezzo: per mettere fuori 150 milioni alla fiera di Bolzano, decisi con una legge, ci sono voluti anni, per costituire il consiglio d'amministrazione e per versare questi 150 milioni. Potete immaginare a Merano che cosa avverrà quando si costituirà questa società: Demanio, Regione, consorzio ecc. e quando soprattutto dagli atti scritti si passerà alla realizzazione...

Ebbene, la Regione non potrà accontentarsi certamente di essere partecipe con una quota così fasulla di 400 milioni che sono il nostro diritto sulle acque ecc. perchè noi ancora non abbiamo versato un soldo, nè è stato previsto il versamento di una sola lira. Domani dovremo partecipare per una certa parte se vogliamo contribuire attivamente alla realizzazione di questa grande opera, che auspico come la auspicano tutti i cittadini di Merano dal più povero al più ricco, perchè può essere la via di salvezza di Merano. Il passo del Rombo — mi permetta il collega Molignoni — sarà un buon contributo alla rinascita di Merano perchè indubbiamente sappiamo che cosa significhi il traffico turistico attraverso l'Austria e sarà un grande contributo, ma le Terme soprattutto potranno mutare fisionomia alla città di Merano e alla economia e alle condizioni del Comune e dei suoi cittadini. Ora, la Regione se ha presente questo problema, unitamente a due-tre altri grossi problemi — mi sono riferito solo ad alcuni problemi dell'Alto Adige e qualcuno del Trentino —, ebbene, dove va a prendere i denari con questa impostazione di bilancio? O riceveremo la manna da Roma per consentire alla Regione di affrontare questi problemi in un certo numero di

anni, oppure noi potremo soltanto enunciare, partecipare alla realizzazione di queste opere soltanto alla condizione che siano gli altri i protagonisti e che noi siamo soltanto elementi alla coda. perchè evidentemente dove andiamo a trovare il denaro? Ecco che allora si pone il problema di esaminare una diversa impostazione del bilancio. Se diciamo che la Regione dovrà affrontare questi problemi e altri che potranno uscire se si farà il famoso programma quadriennale, allora si potrà dire: con queste entrate più quello che ci darà Roma, potremo fare questo e quest'altro, o dovremo modificare l'impostazione del bilancio regionale? E a questo riguardo, dato che si parla di contributi, interventi ecc., ho letto una nota sulla stampa, vale a dire: « Sbloccate le somme relative ai sovracani elettrici versati ai consorzi dei comuni », cioè una modesta parte di quello che le società elettriche devono dare, perchè non siamo più nell'ordine di qualche centinaio di milioni, siamo creditori o, meglio, i comuni interessati sono creditori di miliardi ormai nei confronti delle società idroelettriche; sono state sbloccate quindi poche centinaia di milioni. Lo accenno perchè diamo contributi per opere pubbliche, migliorie ecc. ai comuni, ad enti e così via, e mi pare che dal momento che questi consorzi adesso incassano questi denari e li devono spendere, come prescrive la legge, in determinate direzioni e, per esempio, il Consorzio dei comuni per la provincia di Bolzano ha già predisposto progetti, una specie di piano, per investire queste centinaia di milioni, credo che la Regione dovrebbe tenersi aggiornata su questi investimenti che adesso faranno i consorzi dei comuni, perchè non ci sia una specie di dualismo nell'intervento: il consorzio dei comuni in determinate situazioni interviene per queste opere, la Regione ne sia a conoscenza, e se aveva previsto un intervento in quei settori lo dirotti in altri, in maniera che ci sia un coordinamento fra queste spese e le nostre. Siccome dobbiamo risparmiare, credo sia un buon risparmio fare anche questo. Oppure se, con questi milioni detti consorzi possono realizzare un'opera fino ai tre quarti ed aspettano altri versamenti, noi possiamo intervenire per dire che completiamo noi questo settore per intanto e fare così un

coordinamento fra l'intervento loro e il nostro intervento; come è auspicabile sempre un migliore coordinamento fra gli interventi della Regione e della Provincia e così via. Ma in riferimento a questo particolare problema credo che valga la pena che la Regione si documenti in merito al piano di investimenti.

Un altro problema: la Regione con i suoi denari e la sua politica può fare molto ed anche poco. Non sono qui per gridare « crucifige », cerco di discutere. Però è possibile che, giunti alla situazione in cui ci troviamo, la nostra Regione non possa ad esempio intervenire con delle iniziative le più varie nel campo del costo della vita? Noi abbiamo a cuore il benessere e il tenore di vita di tutti i cittadini, cerchiamo con il nostro intervento appunto di far stare meglio i cittadini, specie i più poveri, non i ricchi ecc., o, meglio, tutti! Naturalmente c'è anche chi fa la parte del leone, ma per esempio quando si parla di costo della vita ad un bel momento si può dire: che competenza abbiamo noi? D'accordo che se si prende in mano il codice della Regione competenze non ne abbiamo in questo campo, ma c'è l'autorità della Regione, c'è l'intervento della Regione che può promuovere studi, dibattiti ed anche iniziative in questo campo, nel senso cioè di tentare in alcuni centri per lo meno dell'Alto Adige e del Trentino di portare il costo della vita, almeno per quanto riguarda certi generi di maggior consumo, parlo ad esempio dei prodotti ortofrutticoli — siamo il frutteto d'Europa e paghiamo così salatamente sulle bancarelle la frutta! —, intervenire nel senso di far intraprendere delle iniziative che comportino un calmieramento dei prezzi. Mi riferisco a questo perchè noi diamo delle diecine di milioni per la costruzione di magazzini frigoriferi, per immagazzinare la frutta ed i prodotti ortofrutticoli, impedire il loro deterioramento e consentire ai commercianti di poterli smerciare sulle piazze internazionali nel momento più opportuno, quando non esiste altra concorrenza, o minore concorrenza ecc. Queste cose sono bellissime e voi non avete mai trovato il nostro voto contrario a queste iniziative. Ma è possibile che noi aiutiamo il grossista e i commercianti? E dite anche i produttori, d'accordo, per-

chè se ci sono i grossisti ed i commercianti che funzionano anche i produttori possono vendere più agevolmente, ma vorrei vedere i prezzi che vengono praticati ai produttori e poi i prezzi che vengono praticati all'ingrosso dai grossisti e vedere fino a che punto c'entra l'interesse dei produttori, stando a un certo regime di monopolio in alcune zone dell'Alto Adige da parte di alcuni grossisti ben collegati e bene concordi! . . . Allora mi pare che se interveniamo con decine di milioni in questo senso, dobbiamo anche cercare che per lo meno la popolazione della nostra Regione possa comperare modeste quote di prodotti ortofrutticoli a prezzi convenienti.

La via dei mercati ortofrutticoli comunali è la migliore? Non lo so. A Roma nelle scorse settimane si è fatto un convegno per discutere questo divario fra i prezzi all'ingrosso ed al minuto; ad un bel momento è stata costituita una commissione, la quale — non so che cosa doveva studiare — ha concluso l'indagine ed ha potuto accertare che « la causa dell'eccessivo crescente distacco che si rileva fra i prezzi all'ingrosso e prezzi corrispondenti al minuto nel settore ortofrutticolo va imputata a regimi di concorrenza imperfetta che prevalgono tanto nel mercato della produzione quanto su quello di rivendita ». Un linguaggio comprensibile soltanto ad iniziati in questa materia, ma dico che ci sono. C'è la ricerca della via per rimediare a questa situazione? A Roma, a Milano, dappertutto e anche nella nostra regione il problema si pone. Non parliamo di competenza o non competenza ma di autorità e di intervento della Regione; e se c'è un comune che vuole prendere, come a Bolzano, una sana iniziativa per istituire un mercato ortofrutticolo che possa consentire ai cittadini di acquistare a prezzi migliori, aiutiamo quel comune e così via, cioè tutte le iniziative che portino a una diminuzione del pauroso costo della vita.

L'altro giorno l'« Alto Adige » pubblicava che una famiglia-tipo, di un manovale con moglie e due bambini, ha bisogno di 63 mila lire al mese, ma soltanto in riferimento alle cinque voci tipiche della statistica relativa all'accertamento del costo della vita, ma quante altre voci si potrebbero aggiungere che porterebbero questo fabbisogno

fondamentale oltre alle 63.000 per un manovale! Ma andate a vedere, quando un manovale ha la fortuna di lavorare tutto l'anno, andate a vedere quanto riceve! E le 63 mila lire sono un miraggio! Ma per un impiegato che ha condizioni, abitudini di vita migliori di un manovale il fabbisogno sarebbe oltre le 100.000 lire. Chi le guadagna? Pochi. Ecco che soltanto la statistica ci fa fremere, ma anche la nostra vita familiare ci insegna quale è il costo della vita, e credo che la Regione potrebbe intervenire con qualche iniziativa in collegamento con i comuni soprattutto per vedere che cosa si può fare. Studiare almeno il problema, perchè non è stato studiato a fondo. In Commissione alle finanze è stato discusso ed è stato detto che si poteva vedere. Va bene, vediamo, è anche questo un aspetto che ci potrà notevolmente interessare. Questo non significa che io faccio una critica alla Regione, all'Amministrazione regionale perchè non ha saputo fare questo; pongo semplicemente un problema. Nemmeno io mi sono posto con forza allo studio di questo problema e non lo posso pretendere da altri.

Infine credo che il campo dell'assistenza da parte della Regione e sanitaria e ospedaliera e sociale debba essere visto con maggiore interesse. Con piacere ho sentito che delle esigenze demagogiche dell'opposizione finalmente sono state accorte: quella dell'ospedale di Bolzano e di Trento. Mi è stato risposto una volta, personalmente, scherzosamente, non in aula, bonariamente che la questione dell'ospedale di Bolzano per un intervento della Regione era una proposta demagogica che poteva provenire dal campo dell'opposizione dove non si ha nessuna responsabilità e si fa presto a chiedere, altra cosa è esser in Giunta e lavorare e così via. Sono lieto che la Regione ponga il problema attraverso un apposito disegno di legge relativo alla costruzione degli ospedali di Trento e di Bolzano. Sull'ospedale di Bolzano non voglio soffermarmi, sulla necessità ecc., perchè c'è tutta una letteratura al riguardo. Ma c'è da auspicare che accanto a questo intervento proiettato in dieci anni si voglia anche oggi pensare all'ospedale di Bolzano, alla situazione interna, come Giunta Regionale, al caos che ogni tanto non a caso — i profani possono credere che sia per ca-

so — si crea nella direzione dell'Ospedale. Abbiamo visto un onest'uomo, un bravo amministratore solerte, presidente del consiglio di amministrazione, che si è dimesso recentemente: andava bene, aveva soddisfatto quasi tutti in ospedale, dico quasi, fuorchè due tre persone che sono più forti degli altri. Basta con la mafia, basta con gli interessi che si nascondono dietro certe persone e dietro l'ospedale! E' bene che in ospedale si vada per farsi curare, che ci sia un ambiente per i sanitari, per il personale, per gli ammalati degno di questo nome. Non è il « Dolomiti » di Appiano, l'Albergo Aquila di Ortisei: lì ci vadano i turisti o gli addetti al turismo! . . . All'ospedale di Bolzano si va con le piaghe nel corpo e si ha diritto di farsi curare bene in un'atmosfera serena e civile, dove non ci siano azioni che dietro i pretesti persino patriottardi nascondono fini molto meno patriottici. Ora chiedo soltanto questo: una maggiore cura della Giunta Regionale in direzione di queste direzioni ospedaliere in attesa che con l'intervento decisivo della Regione il nuovo ospedale di Bolzano possa farsi, come spero che anche a Borgo Valsugana ci si possa mettere d'accordo per costituire un centro regionale, che è molto bene attrezzato, ma un centro regionale degno di questo nome per la cura dei tumori, dato che purtroppo sta diventando una malattia sociale.

Credo che si dovrebbe portare una maggiore attenzione in direzione della Cassa di malattia e delle Mutue per i coltivatori diretti, per un miglioramento delle prestazioni economiche e sanitarie. Su questo piano ci troverete sempre.

E infine, è veramente l'ultima, scusi Presidente, la questione dell'art. 70. In Commissione è nato un *qui pro quo* a proposito della proposta della Giunta Regionale relativa al contributo alle due Province di Trento e di Bolzano ai sensi dell'art. 70 dello Statuto. Personalmente, non potevo votare quale membro consultivo, ma sono contrario allo stanziamento previsto. Perchè quei 302 milioni, divisi fra Trento e Bolzano, sono insufficienti; alle Province bisogna dare di più a cominciare da questo anno, magari cento milioni di più, ma diamoli! Perchè noi abbiamo una valvola di sfogo, un'ancora di salvezza nell'art. 60;

le due Province non hanno altro che l'art. 70. La Provincia di Bolzano a conti fatti — noi abbiamo cominciato a fare questi conti, e spero che il Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, Pupp, sia solerte nel corso di queste giornate nel precisare meglio queste cose, ma abbiamo già fatto questi conti —, se noi volessimo attuare neanche il 50% delle competenze della Provincia solo con interventi non decisivi, ebbene noi non avremmo i denari per realizzare questo, ci mancherebbero i denari, perchè con poco più di due miliardi c'è poco da cantare. Non so se Trento riceve molto di più. Ora, se lo Stato deve equamente, non dico smodatamente, equamente mettere in grado la Regione, attraverso l'art. 60, di poter funzionare ed adempiere alle proprie funzioni istituzionale, anche noi come Regione abbiamo il dovere di fare altrettanto verso le Province, non pensare che il naturale incremento della ricchezza mobile, dell'imposta sull'entrata, ed altri gettiti dei quali noi siamo partecipi, nei confronti dello Stato, non pensare che questo naturale incremento consenta in futuro alle Province di poter adempiere ai loro scopi. Dobbiamo essere noi, non noi in maniera decisiva forse, ma in maniera abbastanza concreta, ed i 302 milioni non sono una cifra che va. Dobbiamo quindi aumentare e vedere attraverso la nostra responsabilità, fra l'altro attraverso questo collegamento che c'è fra i due partiti di maggioranza che qui sono in Giunta, e sono anche a Bolzano ed a Trento, vedere che questi denari effettivamente vengano spesi bene.

Con ciò, Signori, ho finito. Sulle questioni particolari avremo modo di ritornare in sede di capitoli.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, onorevoli Assessori, onorevoli Consiglieri, io devo parlare del bilancio. Mi sento un po' fuori posto. Lo confesso. Dovrei attendere infatti i decani di questa Assemblea. Essi che ne hanno seguito l'ormai lungo cammino e si apprestano ora a farle sostenere l'esame di ammissione alla media, fiduciosi nei molti maestri che l'hanno cre-

sciuta, ne conoscono certo le pieghe dell'imparaticcio e le materie dove s'incancrenisce invece una congenita debolezza. Io no. Io sono nuovo. Ecco perchè mi sento un po' fuori posto.

Ma passiamo al bilancio. E qui altro scrupolo mi assale. Pesante. Almeno per me. La competenza. Non so cosa possa io dire. Una infatti la caratteristica che si propone, immediata, subitanea: la rigidità che risale già ormai a più di 12 ore. Infatti era constatabile almeno dal 1955 di cui ho potuto consultare il bilancio. Rigidità totale, quindi. Cadaverica. Ma io non sono un perito settore. Ecco il mio scrupolo. E qui s'imporrebbe proprio l'autopsia. E' presto detto il perchè: ha un nome a tutti Loro noto, ne sono certo: spese fisse! Queste:

1) Funzionalità del Consiglio - Presidenza - personale - Uffici - spese diverse	L. 1.238.884.780
2) Tasse - interessi passivi - assicurazioni	L. 81.712.619
3) Oneri patrimoniali	L. 160.000.000
per un totale di	L. 1.480.597.399

A tali spese di gestione si debbono aggiungere poi, per soddisfare a provvedimenti legislativi in precedenza emanati

L. 3.305.500.000

che danno un totale di L. 4.786.097.399

Ora, se tale cifra togliamo da quella che costituisce il preventivo delle entrate concesse quest'anno al bilancio, e cioè L. 5. 989.097.399 vedremo che la Giunta Regionale avrebbe a disposizione per una sua nuova politica finanziaria, sempre che ne avesse o ne volesse una, le restanti L. 1.203.000.000. Poche. E quale l'impiego proposto? Forse l'attuazione di un organico piano che preveda il potenziamento dell'industria, per creare quelle nuove unità lavorative che s'impongono all'attenzione di chi governa, con la stessa ineluttabile realtà dei giorni che si susseguono ai giorni? O piuttosto per una bonifica coraggiosa che valga a sottrarre nuova terra alla caparbieta della natura, per creare delle nuove unità poderali? No. Si polverizza. Ancora. In due Assessorati. Così: alle

Attività Sociali	L. 339.150.000
all'Agricoltura e foreste	L. 730.250.000
il tutto per un importo di	L. 1.069.400.000

E allora? Che si discute? Sulle briciole for-

se? Sui restanti 118 milioni? E non è forse rigidità cadaverica questa? Ma torniamo alle leggi. Che io critico, non perchè non valuti io tutto il travaglio legislativo, vissuto da coloro che in questa Assemblea hanno saputo o potuto operare. Immagino anzi il fervore dei primi tempi. Scoprire ad un tratto che la Gazzetta Ufficiale è aperta a nomi nuovi, tutto ciò lo capisco, è umano, e capisco pure che ogni investimento di pubblico denaro comporti il conforto che promana dalle pagine di un Codice. Ma una cosa che invece non posso capire è l'angustia. Che non è nelle cifre stanziare, ma nella visione dei problemi che con tali cifre si volevano risolti. Non un palpito di vitalità, non uno slancio vitale, non un'armonica architettura di provvedimenti che lasci intuire il volto, lontano forse, ma certo, di un edificio sociale completamente rinnovato. Il legislatore come l'artista. Crea. Qui ci si è mortificati. Ci si è accontentati della concimaia, della stalla, del pulcino, dell'attrezzo agricolo. Nobili cose certo, non discuto, ma trovo che sia un tantino esagerato spendere L. 1.238.884.780, tante ne costa la funzionalità di questa Assemblea, per dedicarsi a simili argomenti. Ma c'è dell'altro. Sempre nelle leggi. Questo. La rispondenza d'amorosi sensi. Ed essa proprio tra chi le leggi ha fatte e chi dovrebbe dalle leggi invece trarre il proprio beneficio. La stessa angustia! Che ha un nome anch'essa: il contributo.

Ecco la grande conquista sociale. La meta luminosa che la Regione ha acceso come un faro di naviganti. E quanti naviganti! Troppi. Se ne è creata ormai la mentalità. Guardate il bilancio: è un libro di bordo. Il denaro, in tal modo, il denaro che è di tutti, qui si regala. A pochi. O a molti. Non ha importanza. I pochi o i molti non sono i tutti. E i tutti sono i nuovi nati, i cresciuti, coloro che richiedono lavoro, sono i 10.800 disoccupati del 1956, sono le 6.000 unità che di anno in anno incrementano questa nostra gente trentina. Questi sono i tutti. E lo sono anche coloro che ad altre attività indirizzano la giornata loro; che non sia la contadina. Gli industriali ad esempio. Leggete le risposte date al questionario Q. 7. Leggetele! Una parola ritorna in essi sovente. E l'hanno trovata gli industriali, per la loro attività. Nella

Regione: diffidenza. La diffidenza. E allora? La Regione, Signori della maggioranza, non può regalare il denaro pubblico, non può sottrarlo a spese produttive per fare della demagogia, della beneficenza a spalle dei cittadini. Non lo può fare questo. Oppure lo può, sì, ma ad un patto. Cambi nome. Non si chiami più Regione autonoma Trentino-Alto Adige, ma Opera regionale autonoma di S. Vincenzo per il Trentino-Alto Adige. Allora si questa politica trova il suo giusto posto, il motivo ideale, la sua filosofia. Opera di S. Vincenzo. Ma c'è di più. C'è l'ingiustizia. Codificata. Nelle leggi. Non dico nell'applicazione delle leggi, ma nelle leggi.

Chi usufruisce del contributo, infatti? Il bisognoso? Colui che a stento trae dalla terra quel tanto che gli basti per la sua famiglia? E' forse quest'uomo che può attingere il regalo del 50% sulle spese che ha in animo di compiere? No! Evidentemente no. Sarà infatti chi possiede il restante della somma necessaria, o chi trova possibilità di credito alle banche ad ottenere il contributo. Questi sarà. Il benestante, il ricco magari, il banchiere. Sì, il banchiere, come già avvenuto. A Trento, per il primo impianto di irrigazione a pioggia. Eccole le vostre leggi. In questo bilancio posto in discussione, di tali leggi ne trovo 23, equamente divise tra i vari Assessorati. Come numero intendo. Non certo come investimenti. Per questi la parte del leone la compiono i lavori pubblici: sei leggi per un importo di L. 1.300.000.000. Restano liberi dal vincolo legislativo 11.600.000 lire. Segue l'Assessorato dell'agricoltura: sei leggi anch'esso, per un totale di L. 815.500.000. Poi l'Assessorato delle finanze, con cinque leggi per l'importo complessivo di L. 712.000.000. Nella quasi totalità l'importo è messo a discrezione della Giunta, che lo investirà, ne siamo certi. Lo investirà, ma in contributi.

L'Assessore del commercio infatti ci ha già parlato di un rifinanziamento ad una legge ispirata ad un simile concetto. Nel presente bilancio poi egli ne ha già cinque, per complessive L. 240 milioni. Di questi soltanto 40 milioni restano destinati all'industria, il restante è posto a disposizione del turismo. E' indicativo, tutto questo, sommanente indicativo. Di un sistema, di una mentalità.

E' l'unica legge italiana questa nel bilancio. L'unica legge nazionale. Perchè riguarda l'industria. Ed ha avuto da una parte niente di meno che 40 milioni, e dall'altra il voto negativo. Logico.

Ma andiamo avanti, con gli Assessorati.

Affari generali: cinque leggi per complessive L. 236.000.000. Ultimo, buon ultimo, l'Assessorato delle attività sociali, con una legge sola che impegna 2 milioni di lire. E qui il discorso è un altro. Qui c'è carenza di legislazione. Forse perchè di contributi qui non si discorre, o forse perchè fra il sacro ed il profano è meglio non porre alcun confine. Qui s'impone una legge, non per fissare il quanto ma il come e a chi. E' la grande famiglia dei derelitti che qui va costruita, dell'umanità che soffre ed è sola. Altro che i cantieri scuola! Edifichiamo almeno questo. E bene. Evidente allora che se queste sono le leggi da voi fatte, la politica vostra in esse trova la sua storia. Cronaca, non storia. E quale il risultato? Questo:

#### AGRICOLTURA:

- Legge 10.11.1950, n. 20 (miglioramento fondiario) stanziati fino ad ora L. 859.200.000
- Legge 10.11.1950, n. 21 (macchine ed attrezzi) stanziati fino al 1956 L. 281.000.000
- Legge 24.9.1951, n. 11, vincolativa fino al 1960, (magazzini, caseifici, cantine) all'epoca risulteranno stanziati L. 1.670.000.000
- Legge 7.11.1953, n. 19 (irrigazione), vincolante fino al 1961. Per un totale di L. 1.000.000.000
- Legge 28.9.1953, n. 13 (danni del gelo) erogate fino ad ora L. 160.000.000
- Altro Assessorato:

#### INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO, TRASPORTI:

- Legge 24.9.1951, n. 12 (Aziende autonome e pro loco) dal 1950 al 1957, stanziata L. 538.000.000
- Leggi 30.4.1952, n. 17, e 14.8.1956, n. 9 (patrimonio alpinistico regionale), stanziata L. 99.000.000
- Legge 2.5.1952, n. 20 (industria alberghiera), vincolativa fino al 1962, lo stanziamento risulterà di L. 620.000.000

Legge 30.6.1954, n. 14 (piccole imprese commerciali). Importo speso fino al 1957

L. 200.000.000

Legge 16.11.1956, n. 18 (piccole e medie industrie); vincolativa fino al 1960. Totale

L. 200.000.000

E passiamo ad altro Assessorato, al più grosso:

#### LAVORI PUBBLICI:

Legge 30.5.1951, n. 3. Contributi fino al 50% dal 1949 ad oggi

L. 8.524.000.000

Contributi fino al 70%, dal 1950 al 1957

L. 1.162.000.000

E qui la lunga litania si chiude, con un amen, che è il totale. Questo:

L. 15.313.200.000

Cifre, numeri, non ci facciamo caso. Tanto, li hanno inventati gli arabi. Ma noi, noi che cosa abbiamo inventato per giustificare la serie delle cifre, così, come nell'ordine che ho prima riferito? Che cosa? I contributi, solo i contributi, che nella realtà d'una politica sociale hanno ben altri nomi. Concimaie. Attrezzo agricolo. Grandinata. Edifici di congregazioni religiose. Irrigazione a pioggia. A scorrimento. Chiese. Edifici di congregazioni religiose. E dopo chiese. Pro loco. Fognature. Cimiteri. E siamo così tornati all'inizio di questo mio parlare: ai cimiteri. 15.313.200.000 lire. E quale il risultato? O i risultati? Ne abbiamo una casistica? No, credo di no. Che ne è diventato della coltura promiscua che, tranne certe zone specializzate per frutteto o vite, domina il Trentino? Le colture promiscue non solo non concedono alcun reddito, ma non consentono sviluppo all'industria connessa con la lavorazione dei prodotti agricoli. E si è mai pensato ad uno studio economico integrale e capillare delle risorse nostre, che analizzasse impiego e costo e rendita dei prodotti agricoli? Di tutti i prodotti agricoli? L'agricoltura infatti non assorbe nuove braccia non solo perchè prive della necessaria conoscenza tecnica, ma perchè il reddito è legato alla superficie ed alla produttività, termini questi che oserei chiamare « fissi ». E allora?

Le foreste. Esistono estese zone in cui si potrebbe praticare il rimboschimento con le necessarie opere di manutenzione e di sfruttamento? O non esistono? E se esistono, le Province e i comuni, gli enti chiamati all'intervento, come vi provvedo-

no, poichè un piano che contempra iniziative simili richiede immobilizzo di capitali ingenti per un ingente succedersi di anni? O si è risolto invece il problema delle presenze medie? Questo per il turismo. Che è di massa. Che in ciò reca la crisi. Crisi delle zone e delle attrezzature di lusso. Dove si concentra la maggioranza del personale che in tali servizi trova impiego.

E i lavori pubblici? Sono fine a sè stessi. Ancora così sono. E perchè non si è scoperta in essi quella impronta propulsiva e moltiplicatrice per la creazione di nuove attività produttive chiamate ad assicurare continuità di occupazione? Ciò richiede naturalmente un piano organico, che non c'è, che manca. Anche qui. E diversi comuni del Trentino ne scontano ancora la carenza. Ma c'è il legname, che è ricchezza. Perchè lo produciamo qui, lo coltiviamo, razionalmente. Molto il Trentino ne spedisce, però in tronchi. Si dovrebbe invece consegnarlo in assi o meglio ancora in articoli finiti. I posti di produzione infatti sono distanti da quelli di consumo. Meglio così. E' un prodotto il legname che perde peso nelle successive lavorazioni cui va incontro. Perciò quanto maggiori le distanze, tanto più piccoli i vantaggi per un trasporto in tronchi. E più guadaano negli articoli finiti. Ecco l'industria, specializzata. Ancora essa che rispunta. E quella già esistente in tale campo possiede forse le sue fonti di materia prima? Il pioppo. Si è creata una pioppicoltura di montagna? Noi lo importiamo, questo legno industriale per le nostre fabbriche. Ed abbiamo terreno idoneo alla coltura. Molto. E c'è la convenienza anche del tempo, se in quindici anni la pianta è pronta per lo sfruttamento. E i metodi di esbosco? Sono forse razionalizzati?

Problemi. Problemi. Problemi. E la scuola? Non quella che piace a voi, quella che vorreste togliere allo Stato per dare alle Province, non quella, ma la scuola chiamata a preparare una gioventù specializzata. Problemi, dicevo prima. Problemi. Ma questo è il problema dei problemi. Il contadino ha bisogno di imparare la tecnica moderna, ha bisogno di nozioni agrarie e tecniche, non bastano i corsi superficiali e brevi. Ecco perchè nelle campagne nostre vive e s'impone un'esigenza. Quella dell'agronomo condotto. Perchè l'economia trentina agricola è frammentaria e priva di un indirizzo

di cultura. E ciò vale per l'artigiano. Per l'albergatore. Questa è la scuola che dovete compiere e creare. Con i suoi docenti. Ma voi, voi Regione, non le ACLI. Sia ben chiaro, questo. Solo così si potrà parlare di piani di sviluppo. Di economia specializzata. Di alto reddito. Si è fatto? Sì, si è fatto. E come? Così. Anno 1956, numero dei corsi di qualificazione per la provincia di Trento, 49; per quella di Bolzano, 27. E i mestieri insegnati? Molti. Molte infatti le attività dell'uomo. Ma tentiamone un'analisi. Eccola: su 36 corsi riservati agli uomini della nostra provincia, 17 sono di muratori. Quanti specialisti nuovi! Ecco la vostra politica. Ma che ne fate di questi faticatori della cazzuola? Lavori pubblici? Opere improduttive? Ma dopo? Che ve ne fate? Mi par già di sentirne la risposta: emigrazione. Non è vero, chi emigra è lo specializzato. Fatelo allora, ma non fate lo specializzato e basta, colui che può emigrare e basta, perchè sarete in perdita, pura perdita. Non si può spendere fatica, denaro, energie per fare di un individuo che non produce ancora un vero uomo, cioè capace di restituire alla famiglia, alla società, ricchezza con la professione acquisita, per poi lasciarlo perdere in terre lontane a favore di altri popoli che per lui nulla hanno dato. Guardate i Sindaci, i Sindaci delle nostre valli. Leggete le risposte loro, nel Q. 7. Tutti i Sindaci sono contrari all'emigrazione, tutti sanno che soltanto le energie migliori trovano casa all'estero. Bisogna creare allora anche le fonti nuove di lavoro. Che non possono però sussistere senza una manodopera che non sia specializzata.

Non è finito. Tra i corsi di qualificazione non ne appare alcuno dedicato al legno. Ciò vuol dire che in questo campo, così ricco per noi di avvenire, tutto o per lo meno molto c'è da fare. E allora? Con la pazienza, voi direte, con la pazienza. D'accordo, non con questo bilancio allora. Non fino a quando i corsi di qualificazione resteranno assegnati all'Assessorato della previdenza e assistenza sociale. Come la minestra dell'ECA o l'apparecchio ortopedico del mutilato. Ma forse questo non avviene a caso. Avrà una sua morale. Una sua dottrina. Sarà l'incarnazione del solidarismo. E allora? Bisogna prevedere in modo chiaro qualcosa di nuovo. E come? Con questo preventivo? Come da nove anni a questa parte? Impossibile! E come? Voi parlate di

tutto. Vantate la competenza su tutto. Vi occupate di tutto. Di tutto. Anche delle bovine sterili. E non vi accorgete che sterile è il bilancio. Da nove anni. Esiste però una speranza. L'ultima. Le terme di Levico, regionali. L'acqua dicono sia miracolosa. Non più a Belfonte, signori della maggioranza, ma a Levico.

Signori della maggioranza, questi problemi che io in forma così disordinata e non completa mi sono permesso di enunciare, esistono. E vanno risolti. Come? S'impone una politica, una scelta. Dovrete pur compierla una scelta. Studiare un piano. Agire per settori d'investimento, in maniera decisa. Massiccia. Dovrete accantonare i pulcini, le api, l'attrezzo agricolo. Uscirete dalla mortificazione per spaziare nella fantasia. Fantasia, ecco ciò che vi è mancato fino ad oggi. La fantasia. E non c'è politica amministrativa che non comporti della fantasia. Scegliere allora, dovete scegliere, per non essere sopraffatti, e dalle piccole cose. Da questa vostra politica di cabotaggio, di piccolo cabotaggio, lungo l'Adige. Da Trento a Bolzano. Da Bolzano a Trento. Di biennio in biennio. Con monotonia. Scegliere, dovete scegliere, dovete sentire in voi la crisi, sentire l'insostenibilità di una politica che ha il respiro mozzo. Ed ecco il grande nome, l'ancora di salvezza, l'*ipse dixit*: Vanoni. Ed il suo Piano.

Ne hanno parlato tutti, in Commissione legislativa, tutti gli Assessori ci hanno fatto intravedere, balenare questo grande nome. Il Presidente della Giunta ne parlerà, illustrerà questo schema, questo stralcio di schema. Parlerà a lungo. A lungo. Strano. Era un bel po' di tempo che s'era fatto il buio. Silenzio. Anche in Italia, nella repubblica, che incomincia a Borghetto, non se ne parla più. O meglio, ne parlano tutti, ma una volta all'anno, quando il Governo presenta il bilancio in Parlamento. Ecco, in occasione come questa. Ma poi ci si scorda. Dopo la fantasmagoria delle botte pirotecniche, il silenzio. Succede sempre così. Ma ne parliamo noi, noi che di grano saraceno ne abbiamo così poco. Prosit. E non è una cattiveria ciò che ho detto, onorevole Presidente della Giunta, tutt'altro. In ciò mi trovo in buona compagnia, qui, in Regione. Sentite: « Non perchè sia esposto in forma astrusa, comprensibile soltanto agli iniziati,

ma proprio anche perchè lo spirito animatore non è facile ad intendersi. E' più facile, infatti, capire (anche se non si è disposti ad accettarlo) un « piano che definisca i compiti, i modi, gli strumenti di una precisa e rigorosa azione direttiva dello Stato in campo economico — come sono, per quanto ne sappiamo, i piani quinquennali sovietici — od anche uno schema di previsione obiettiva, scientifica, dello sviluppo economico — quale si profilava nei primi annunci lo « schema Vanoni » — piuttosto che un « programma » come questo, che, per di più, è venuto con successivi adattamenti perfezionandosi (e con ciò variando), programma il quale combina i due momenti delle previsioni e delle delineazioni di indirizzi di politica economica tendenti a realizzarla. Tanto più difficilmente, infine, da comprendere, quando s'intenda o si debba procedere alla sua applicazione in senso territoriale, e non per entità in certo qual modo ancora generiche se non astratte, quali il « Mezzogiorno », le « aree depresse », « la montagna », cui pure nel Piano si fa riferimento, ma a ben definite individualità concrete qual'è nel nostro caso la Regione Trentino-Alto Adige ».

Così, dice proprio così, il prof. Umberto Toschi. Ho ragione allora di proclamare la bontà di chi mi ha fatto compagnia. Lasciate stare il Piano, allora. Mi ha stupito, lo confesso, mi ha sorpreso questo ricorrere a chi ormai ha chiuso anche il bilancio della propria vita. Pensavo già lo aveste uno schema di investimenti, vostro. Bell'è pronto. Ma questi consulenti che ci stanno a fare? E le decine di milioni spese per compensi? E questi professori che hanno trasformato la Regione in una succursale dell'Università? Niente? Proprio niente? Ahimè, credo che uno schema l'abbian fatto, quello delle consulenze, e basta.

Signori della maggioranza, fatelo voi il piano. Voi, con i vivi, con i vivi che pagate bene. Ai morti, fiori. Del resto ci sapete fare. E' da tempo che ci lavorate. Volete il nome? Cooperazione. Casse rurali. Unioni. Consorzi. Cooperative. Famiglie cooperative, anzi. Chiedo scusa, famiglie. In questi settori il vostro schema contempla investimenti di denaro pubblico, naturalmente. I contributi. Ma non in pura perdita, ad interesse, i voti. In tal modo i voti rappresentano il vero capitale che

unioni, cooperative, consorzi, casse investono ad interesse, naturalmente pagato.

I contributi. Sappiamo tanto della cooperazione, tanto della sua storia, ben inteso. Ne ha percorsa della strada, da quando nel 1892 sorse in Quadra del Bleggio la prima cassa rurale, se nel 1945 in provincia di Trento le casse rurali assommano già a 150 con complessivi 21.000 soci ed una massa amministrativa di 8.199 milioni, e se in provincia di Bolzano le casse erano 60 con 6.000 soci ed un capitale amministrativo di 4.700 milioni! Ne ha compiuta di strada, è vero. Ma è vero un'altra cosa; questa: la Regione stanziava in bilancio complessive Lire 46.500.000 per tutto ciò che interessa la cooperazione e i consorzi. E perchè? Perchè si deve regalare denaro pubblico a chi somministra un organismo che nel 1945 aveva 27.000 soci con un capitale complessivo amministrato di Lire 12.899 milioni. Perchè?

Ci sono i corsi, è vero, me n'ero dimenticato, consigliere Kessler. I corsi, mi si è detto, che la Federazione tiene per spiegare al personale la differenza che passa fra una cambiale e un assegno. E' giusto. Ci sono i corsi. E fate bene a farli, ma non per gli impiegati. Qui è l'errore. Fateli per gli amministratori. Perchè politici. E l'onorevole Presidente della Giunta Provinciale mi può essere buon testimonio come un Comune del Trentino, quindi incensiti in definitiva, si è trovato con un debito di svariati milioni, perchè il direttore della Cassa rurale, contro l'imposizione pressante di tutto il consiglio di amministrazione che voleva concesso un prestito sballato ad un privato, fece l'operazione invece con il Sindaco, e ciò per cautelarsi. E allora? Fateli i corsi, per gli amministratori, e che se li paghino.

E ancora. L'Assessore dell'agricoltura ci ha dato delle cifre indicative. Queste. Nelle sole Unioni allevatori di bestiame esistono in provincia di Trento 110 società con 14.000 soci, mentre in provincia di Bolzano ammontano a 273 con 4898 soci. Il movimento di denaro in Alto Adige, circoscritto a questo campo del bestiame, raggiunge all'anno i due miliardi. E allora? Non possono pagarsi le spese delle loro Federazioni con un tale patrimonio? Con il reddito che ne consegue? Trovo scritto: « Le cooperative per la lavorazione e trasfor-

mazione dei prodotti agricoli (latterie sociali, cantine sociali), trovano la loro ragione d'essere nella necessità che hanno avuto nel corso del tempo i produttori agricoli di difendere i loro prodotti base: latte, uova, ecc., al fine di realizzarne tutto il valore ». Saggio. Tutto questo è saggio, però trovo scritto ancora: « Bisogna togliere l'intermediario perchè il prodotto giunge al consumatore caricato di un profitto del 23% ». Il latte allora. Vediamo il latte, qui da noi, in città. Viene pagato al produttore ad una media di Lire 48 il litro. Al consorzio locale dei produttori spettano Lire 4,50 il litro, così suddivise: 1,10 per la raccolta e la spesa; 1,40 per il trasporto; 0,60 per il consorzio; 1,50 restano trattenute per la costruzione della nuova centrale del latte di Trento: totale costo Lire 52,50. L'intermediario non c'è, non esiste. Però il latte noi lo paghiamo in media Lire 81 il litro. L'igiene, non il mediatore. No, è l'igiene che reclama un aumento del prodotto, ma in che misura? Così: gestione della centrale, Lire 13; trasporto alla rivendita, Lire 2,50; compenso alla rivendita, Lire 7. Sono dati ufficiali, questi. E Lire 52,50 più Lire 22,50, costo dell'igiene e del rivenditore, fanno in tutto Lire 75. Per arrivare ad 81 mancano ancora 6 Lire. A chi vanno? Forse a chi ci garantisce l'igiene. E' naturale. A chi si è sostituito all'intermediario.

Vicenza: prezzo alla stalla, Lire 39; spese raccolta, pastorizzazione, distribuzione, Lire 25; prezzo di vendita diretta, cioè senza il tramite del libero commercio, Lire 64.

Ciò vuol dire che con un solo aumento di Lire 2,50 al litro, per ciò che riguarda le spese di raccolta, pastorizzazione e distribuzione diretta, si riesce a consegnare il latte a Lire 17 in meno che non a Trento. E se volessimo conservare intatto il prezzo dato ai nostri produttori, cioè Lire 48, avremo un costo massimo di Lire 73, con una differenza in meno sempre di Lire 8 il litro.

E ancora:

Mestre: Prezzo alla stalla, Lire 48, come a Trento; spese raccolta, pastorizzazione, distribuzione, Lire 20,20, come da noi; alle rivendite Lire 10,80, con un aumento di Lire 3,80 in confronto nostro; al consumatore Lire 79.

Udine: Prezzo al produttore Lire 45 (Lire 3

in meno che da noi, zona si vede, questa, di alta produzione); spese di raccolta, pastorizzazione, distribuzione, Lire 15 (Lire 5 in meno che da noi); spese alle rivendite, Lire 10 (una differenza in più rispetto a noi di Lire 3); prezzo al consumatore, Lire 70.

Ma una seconda constatazione esiste per definire questa del latte una impresa di speculazione e basta. Questa: esiste il latte venduto agli istituti, collegi, convivenze. E molto. In bidoni però, non imbottigliato. Qui si risparmia nella lavorazione. E i profitti? Come impresa sociale non c'è male. E la Regione stanziava denaro pubblico per mantenere le Federazioni delle cooperative? Con il denaro dei consumatori? Questo è troppo! E le famiglie, quante sono le famiglie? Cooperative, ben s'intende. Quante? Tante? Per lo meno una per paese. Satelliti anch'esse che vivono di luce riflessa. Volete una battuta d'umorismo sul loro sole? Eccola: « E' passato il tempo in cui il commerciante trentino aspirava ad avere proprie sedi e succursali a Bolzano; questa tendenza è ancora avvertita, anche se non con adeguata forza, presso il Sindacato Agricolo Industriale, al quale potrebbe essere riservato un notevole compito in provincia di Bolzano, con funzione calmieratrice e di assistenza alle classi meno abbienti ». Certo, se non è vera, è ben trovata. Anche il luogo che l'ha accolta: il questionario Q. 7. Il commercio ormai non trova concorrenti nella cooperazione, ma non l'ho detto io, anche se ne condivido pienamente la verità enunciata. L'ha detto l'Onorevole Assessore dell'industria e commercio. Solo che non lo scrive nelle relazioni, lo dice così, in privato, ma vale lo stesso per la sua attività. E l'Onorevole Assessore delle finanze, che in questo campo è il responsabile, addirittura non ne parla. Non un cenno nella sua relazione. La ignora, non c'è, non esiste. La cooperazione? E chi la conosce? Signor Assessore, questo è denaro pubblico. E il denaro pubblico si concede a chi ha una propria funzione sociale da attuare. Ora, stando alle parole dell'Assess. dell'industria e commercio, non ne assolve e non ne attua, perchè il consumatore non ne sente beneficio alcuno. Ma non è questo il suo scopo, mi dirà taluno. Non è questo. E allora paghi, paghi la sua Federazione. La propria burocrazia, i propri uffici, paghi, come tutte le altre imprese

commerciali, senza chiedere il contributo del pubblico denaro. Paghi. Lo ha detto anche Vanoni, a Trento, all'albergo Trento, quando espose ai commercianti le linee essenziali della sua riforma tributaria. L'allora Assessore dell'industria e commercio — oh gran bontà dei cavalieri antiqui! — chiese al Ministero che le cooperative, appunto per la loro alta funzione di socialità, venissero esentate dalle imposte. « Accetto » — rispose il Ministro — « accetto, ma fatele chiuse le vostre cooperative, allora, fatele chiuse. E allora niente avanzi. Niente profitti. Ma fino a che voi vendete a tutti, siete commercianti come gli altri e come gli altri pagatevi le tasse ». Così il Ministro. Ricordatelo. E su questo argomento due parole ancora. Un ordine del giorno. Una parte dell'ordine del giorno che il Congresso della cooperazione ha votato nell'agosto del 1956 in Rovereto: Dice: « fanno voti affinché la cooperazione divenga veramente, per il Trentino, lo strumento ideale di ogni riforma economica e sociale e sia per tutti un pacifico mezzo d'incontro e di costruzione materiale e morale di un mondo migliore nello spirito di una piena solidarietà umana e cristiana ».

Inteso? Così i congressisti. Sono convinti anch'essi che non tutto fili bene se « fanno voti affinché la cooperazione divenga veramente, per il Trentino, lo strumento ideale di ogni riforma economica e sociale », con quel che segue . . .

Altro che Piano Vanoni, Onorevole Presidente! E' questo il suo asso nella manica. E allora logica l'impostazione del bilancio. Scrive, l'Onorevole Assessore delle finanze: « Le direttive seguite nell'impostazione dello stato di previsione della spesa hanno mirato soprattutto a contenere le spese a carattere non produttivo, concentrando invece gli sforzi nei tre settori fondamentali dell'economia regionale: l'agricoltura e le foreste; l'industria, il commercio e il turismo; i lavori pubblici ». L'Onorevole Assessore parla di spese produttive. Le cifre: 1.545.750.000 per l'agricoltura e foreste, pari al 27,71% del bilancio; 1.311.600.000 ai lavori pubblici, con una percentuale del 23,51; Lire 328 milioni 500.000, pari al 5,89%, all'Assessorato dell'industria, commercio, turismo e trasporti.

Di lungo, qui, mi pare Onorevole Assessore, che Lei abbia soltanto il nome dell'Assessorato, non

la serie delle cifre. Ma ce l'ha con Lei il collega delle finanze? Guardi che la prende in giro. Nella sua relazione infatti, che ho già citato, si legge che gli sforzi produttivi della Regione si sono indirizzati « nei tre settori fondamentali dell'economia regionale », e cita anche il settore a Lei concesso. Ma la prende in giro! Guardi che l'Assessorato delle attività sociali, quello dell'E.C.A., delle mine-stre ai disoccupati, dell'assistenza invernale, ha stanziati 341.150.000 di lire, pari al 6,11% del bilancio. Quindi più di Lei. E questo perchè in Regione i settori fondamentali dell'economia sono stati due. Da sempre: l'agricoltura e i lavori pubblici. Ed una volta attuata una simile politica non poteva non conseguirne che la terza attività importante fosse l'assistenza. E' nella logica delle cose. Solo un razionale sviluppo dell'industria, intesa anche come sussidiaria all'agricoltura, può sanare la piaga delle nuove unità lavorative in cerca di sistemazione. Di assistenza. Ma, Onorevole Assessore, si ribelli. Mi scusi se ricorro ad una frase che per la sua parte politica fa indubbiamente testo, ma Lei è veramente un trentino prestato all'industria per il disbrigo dei servizi di carattere generale. Le danno 328.000.000 di lire. E lei, che cosa ha di fronte? Che cosa? Questo: 25.959 milioni di salari pagati nel 1953 dall'industria, commercio, trasporti, credito, assicurazioni nel Trentino-Alto Adige, pari all'1,57% sul totale d'Italia. Così divisi: Lire 12.731 milioni in provincia di Bolzano; Lire 13.228 milioni in quella di Trento. Il reddito che ne discende è questo: Lire 101.042.000 che suddivisi vanno, in Lire 47.596.100 a Trento e in Lire 53.445.900 a Bolzano. E ancora: per presenze in alberghi, pensioni, locande, nello stesso anno, sul totale in Italia la nostra Regione comporta un complessivo 5,47% che resta suddiviso fra Trento e Bolzano nella misura rispettivamente del 2,22 e del 3,23%. Cosa di contro ha l'agricoltura? Sempre nel 1953? Un reddito complessivo, per le due province, di Lire 50.272.600, che suddiviso fra Trento e Bolzano comporta rispettivamente Lire 26.049.300 e Lire 24.223.300. E allora? Quale politica può fare? Nel bilancio ordinario dell'Assessorato figurano all'industria 26 milioni di lire. Di questi, 15, nella migliore delle ipotesi, vanno divisi a mezzadria con l'agricoltura, 5 milioni van-

no all'Ufficio studi. All'industria vera e propria restano quindi Lire 12 milioni. Ed anche questi per fiere e mostre. Nel bilancio straordinario invece figurano 40 milioni di lire, per le medie e piccole industrie. Questa è la grande politica industriale. I grandi investimenti. Ma forse è meglio così. Ecco il paradosso, forse è meglio.

C'è un nome che ci lascia titubanti: centrale dell'Avisio. Ma c'è ancora? Esiste? Lo chiedo perchè quanto è successo sa di favola. Anche questa partita dovrebbe riguardare l'Assessore dell'assistenza. Ma come? La Magnifica comunità di Fiemme vende la quota di energia che le compete fuori Regione. E bene. Ad un prezzo per essa conveniente. E la Regione? La cede sottocosto all'altro socio, alla S.I.T. Che dispone così non solo della propria quota, ma pure dell'energia della Regione, pagandola male, e poco. Onorevole Presidente, Lei molto bene ha detto che la Regione non ha costruito la centrale a scopo suo di lucro. Non l'ha fatto per gustare le sporche speculazioni dei capitalisti. La Regione non fa mercato. Tanto, il proprio bilancio lo mette insieme a contrattazione privata con il Governo. Ci sono le tasse. Da lì la Regione prende i propri soldi. E allora quelli che produce regala ad altri. Regala ad altri ciò che produce per l'investimento di denaro pubblico, di tutti. La Regione non crea strumenti di speculazione. E va bene. Però non si presti allora alla speculazione altrui. Anzi, la combatta. Anche se ha nome S.I.T. Che fornisce gratis alla Trento-Malè i trasformatori e l'energia elettrica. Che concede i milioni all'Atesina. Anche se gli autopullmann vanno ancora a nafta. E se la S.I.T. vuol fare tutto questo lo faccia pure, ma la Regione no. La Regione venda la propria quota di energia. A giusto prezzo, conveniente. Onorevole Assessore dell'industria, Lei dovrebbe essere il primo a pretendere che ciò avvenga. Pensi quale aiuto Lei potrebbe concedere ad aziende bisognose se soltanto disponesse della differenza fra il prezzo pagato dalla S.I.T. per l'energia della Regione e quello praticato invece da altri utenti con l'energia della Magnifica comunità di Fiemme! Questo io chiedo. E nessuno qui dentro mi può dare torto, nessuno. Qui si deve essere amministratori e basta. Senza aggettivi. Difficile esserlo in Italia. Lo riconosco. Esiste una tradizione ormai. Non

si può essere Sindaci e basta. No, bisogna essere qualche cosa di nuovo, di originale, che faccia colpo, bisogna essere di qualcuno, e allora si è Sindaci santi. Sindaci castori. Fa tanto sociale, tanto apertura a sinistra. Ma una sola la realtà: i bilanci disastrosi. Dio ci guardi dai Sindaci santi, che fanno meditazione, preghiera. Dio ce ne guardi, perchè il digiuno lo fanno fare a noi. Amministratori e basta, invece. E si dia l'esempio. Anche in altri settori, che riguardano ancora Lei, Onorevole Assessore Berlanda.

Il settore dei trasporti. Parlo della Trento-Malè. E a tale riguardo una piccola cosa voglio precisare, e subito. Assicuro la mia comprensione, la più disinteressata, sincera, cordiale, amichevole. Tutta la mia comprensione per i complessi. Sì; perchè qui ci troviamo di fronte ad un tipico complesso. Quello del trenino. Da piccolo qualcuno lo ha sognato, e tanto, a lungo, senza ottenerlo mai. E gli è rimasto qui, nella mente. « Ma quando sarò grande me lo costruisco. Tutto per me ». E lo ha fatto. Ha mantenuto. Con i miliardi del popolo italiano. Nostri. Per un'opera fallita. Questa adesione del complesso del trenino la esprimo veramente in tono cordiale. Ma è tempo che interveniate, che diciate «basta», che lo fermiate a Cles. Fermatelo a Cles. Farestes ancora opera di saggezza. Per portarlo al capoluogo della Valle di Sole ci vorranno di sole opere stradali 500 milioni. Sommate ad essi il materiale rotabile ed il costo del personale, e arriverete senza fatica alcuna al miliardo di lire. Fermatelo a Cles. Non vi dice niente la statistica? Proprio nulla? Da Cles a Malè il numero medio di passeggeri non è mai stato superiore ai sei per convoglio. Mai. E allora? Fermatelo a Cles. Risparmierete i soldi agli italiani. E se guardate meglio vi accorgerete come la soluzione logica, perchè economica, è quella di gestire il tram fino a Mezzolombardo. Bilanci alla mano. Statistiche alla mano. E tutto quello che si è fatto? Resti lì. Resti lì per esempio, per esempio di una cosa che non si doveva fare e che si è fatta. Ma fermatelo fino che siete in tempo. A meno che non speriate anche voi nel Festival di S. Remo. Dopo la cremagliera delle Dolomiti ed il trenino della Val Gardena, chissà che non sorga la canzone del-

la *vacca nonesa*! Fermatela! Fin che siete in tempo. Nemmeno le canzoni hanno mai vinto.

E passiamo al secondo settore di finanziamento: agricoltura. Lire 1.545.750.000 per investimenti. Ma non è tutto. Personale del corpo forestale Lire 251.487.288. Personale degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura Lire 31.681.776. Totale Lire 1.828.916.064. E smetto, smetto con le cifre. Non perchè più non ve ne siano, ma perchè non le so. Quanti degli impiegati che qui lavorano dovrebbero figurarsi all'Assessorato dell'agricoltura? Quanti? Molti di sicuro, forse la maggioranza. Quanti degli 890.100.000 di Lire — a tanto ammonta la burocrazia della Regione — dovrebbero figurare sul Suo Assessorato, Dr. Kapfinger? Molti, credo, molti. La cifra che Le compete allora tocca i 2 miliardi e forse li travalica. Troppi per il reddito che si coglie, troppi. E come li spendete? Così: stazioni sperimentali; Istituto agrario; campi dimostrativi; corsi; conferenze: L. 18.000.000. Pubblicazioni scientifiche; tecniche; propaganda; progetti economici: Lire 12 milioni 500 mila. E queste le definiremo spese generali. Passiamo al grosso. Ai contributi di due tipi: al singolo e alle Unioni o enti cooperativi. Agli effetti pratici — contributo — la mia suddivisione non serve a nulla. Chi riceve in definitiva è sempre il singolo. Ma vediamo. Contributi per coltivatori; allevamenti; gelate; parassiti; irrigazione, ecc.: Lire 255.500.000. Contributi per miglioramento fondiario: Lire 157.000.000. Contributi a Unioni, enti, cooperative: Lire 398.500.000. Altra massa di capitale esiste. Per i boschi. Per le spese di sistemazione idraulica. Non discuto. Di queste non discuto. E il perchè poi lo spiegherò. Ma ritorniamo alla nostra triplice suddivisione ed ai totali: Spese generali, Lire 30.500.000, pari all'1,97% della spesa. Contributi a singoli e consorzi, Lire 811.000.000, per un importo pari al 52,47% della somma a disposizione.

Foreste, sistemazioni idrauliche, Lire 704 milioni 250 mila, che comportano una percentuale del 45,56% sull'intero bilancio.

Onorevole Assessore, io non sono un tecnico. In questo momento, e Lei mi deve credere, colgo in me dell'esitazione. Io ho avuto l'alto onore di ascoltarLa in Commissione legislativa delle finan-

ze, e so quindi con quanta competenza Lei sia venuto qui a risollevere un Assessorato che ha dato soldi a tutti, trascurando solo i fertilizzanti per le proprie idee. Io sono un uomo politico ed in nome di una politica mi batto. Che sarà agraria, ma sarà sempre politica. Perchè non credo ad una economia che violenti la politica, ma ad una politica, credo, che sappia in sè accogliere e trasfigurare l'economia. Ed è questo ciò che io non trovo. Anche nel Suo Assessorato. Una politica. Potrei coglierla in un'unica direttrice soltanto: nel potenziamento delle foreste. In alto. Nella bonifica di terreni paludosi. A fondo valle. Ma per il resto? Economia di mercato, di cortile. Nient'altro. Polverizzazione di contributi, nient'altro. Sta nelle nuove aree da strappare all'infertilità per rivestirle di nuovi boschi, l'avvenire della nostra economia. E dell'industria. Tipica industria del legno, e dell'artigianato. Tipico artigianato, che dovrà dare alla carpenteria maestranze specializzate. Pensi al settore delle case fabbricate in legno. Non ci si è pensato ancora, ma quello è il nostro avvenire. Le foreste. E i pascoli. Con l'allevamento del bestiame selezionato. Di pregio. Ma anche qui ci vuole un piano armonico d'intervento. Perchè i problemi non si fronteggiano per combattersi, ma per trovare un nell'altro soluzione. Con l'aiuto di tutti, la competenza di tutti.

La foresta, ad esempio, richiede razionalità di esbosco, ed ecco allora nuove strade necessarie per conservare al legname l'alto prezzo che si perderebbe se trascinato con cavalli. Ma le strade allora non interessano il bosco soltanto, ma il turismo, perchè potrebbero servire come passeggiate panoramiche.

E il pascolo di montagna è inconcepibile se non si crea con esso e accanto ad esso la difesa del bosco.

E, a fondo valle, le ciminiere. L'urlo delle sirene. Se no si muore. Si decade. E per l'agricoltura? la stessa legge. Ma in provincia di Trento sono 60 mila le aziende agricole con un'ampiezza media inferiore all'ettaro, riferita alla superficie propriamente agraria. Non Le dice nulla questo? Vita stentata. Poverità di reddito. Incapacità di soddisfare ad esigenze industriali. E allora? A che servono i contributi? A dare un domani alla cam-

pagna? Alle Casse Rurali, forse, alla campagna no. Bisogna creare la specializzazione. I vigneti. Stabilire quali le qualità di viti che s'impongono. Perché meglio acclimatate, perchè di maggior rendita. E poi i vivai. Ci vogliono i vivai della regione, dove i vitigni selezionati si possano acquistare certi d'una garanzia. Non si deve acquistare alcuna pianta, quando si ha un'economia agricola specializzata, su fiere o presso vivaisti privati, magari fuori regione, dove terreno e clima godono di altre sfumature. E quando si è creato tutto questo, allora bisogna obbligare il contadino a prendere dove la Regione lo indirizza. E ciò vale per le aree di coltura. Devono accogliere anch'esse la specializzazione, e quella che la Regione loro assegna, altrimenti non ci sarà mai un vino tipico di Trento. Mai. Perché dalle altre regioni si compera ciò che il contadino ora produce e lo si impiega per prefabbricare prodotti tipici altrui. Non ci sarà mai un nostro vino, se non creerate prima la nostra vite. E poi s'impone. Ciò che io Le dico, Onorevole Assessore, s'imporrà da solo.

Il Mercato comune. Ci crede Lei al Mercato comune? Patti, è vero, trattati. Noi abbiamo un trattato con il Vaticano che impone ai preti di non fare politica. Eppure l'ultimo comizio è sempre il loro. Il Mercato comune può essere così. Però esistono delle altre verità in campo nazionale. Queste, per esempio. Noi produciamo ormai troppo grano, troppo riso, troppo zucchero per il nostro fabbisogno interno. Si è esportato, ma a sottocosto, in pura perdita, cioè, da parte dello Stato. Si è esportato il grano a 4.000 lire per quintale, ché tale è il suo prezzo medio nei mercati internazionali, mentre ai produttori si era pagato 7.000. E così il riso: venduto a 5.000 lire, mentre per l'acquisto se ne erano pagate mille in più. Lo zucchero da canna invece aveva quotazioni inferiori alla metà di quelle proposte dallo zucchero di bietola. E allora? Semplice. I nostri prezzi sono di gran lunga superiori a quelli praticati in mercato estero. E non è da dire che il contadino pratici costi troppo alti. No, le 7.000 lire per un quintale di frumento giungono sì e no a pagare le spese sostenute dagli agricoltori. E così per il riso. E così per lo zucchero. E le stesse considerazioni valgono se noi dovessimo paragonare il nostro bestia-

me vivo o mattato con quello di altri Paesi. Ed i prodotti lattiero-caseari stanno nello stesso solco. Il dazio, solo il dazio, ha salvato il bestiame nostrano dal macello. E in questi giorni sul mercato nostro burro di centrifuga provenienza olandese viene offerto a Lire 540 il chiló. Ma i nostri produttori sono in perdita se l'identico prodotto loro scende al di sotto delle 750 lire il chilogrammo.

E allora? Quali le conclusioni? Ci credete? Ci dovete credere. Questa è l'Europa che sta nei dogmi attuali. Ci dovete credere. In questa terra è nato il primo Collare di Carlomagno. E allora salvatela, la vostra terra. Che vuol dire Mercato comune? Stando alle cifre prima esposte vuol dire che due sono le vie: o prodotti ortofrutticoli che non possono temere concorrenza, o viti. Per i primi bisogna sfruttare il ritardo di stagione. Per i secondi le qualità, i tipi. E poi pascolo. E poi bosco. E poi le superfici aziendali riportate a limiti confacenti per un'agricoltura di mercato, piuttosto che di consumo. Altro che lo spezzettamento della riforma fondiaria. Altro che estensione della piccola proprietà contadina. Marcia indietro, Signori! Anche in questo campo tutto da rifare. Ma non è finita. Perché c'è il problema del troppo carico umano che la campagna è costretta a sopportare. C'è incidenza sui prezzi. Ma il Mercato comune non l'ammette. E allora? Un giorno l'Onorevole De Gasperi, a chi gli chiedeva cosa avrebbe consigliato egli ad un proprio figlio: « Di studiare le lingue » — rispose — « e poi di andarsene all'estero a lavorare ». Pensateci, Signori, forse è vicino il giorno in cui attuerete un simile consiglio. Non c'è da spaventarsi. Il Cile vi ha fatta un'esperienza.

Terzo settore: i lavori pubblici. Peccato che qui non veda l'Onorevole Assessore addetto. C'è? Ma dove? E' lei? Mi scusi, ma non potevo sospettare... ma è Lei. Vede, mi spiego subito. Trento. Totale opere pubbliche eseguite nel 1956, Lire 194.092.500, così suddivise: opere d'interesse pubblico, Lire 54.417.500, pari al 28,04% del totale. Opere di carattere religioso, o comunque interessanti enti ecclesiastici, Lire 139.675.000, pari al 71,96% del totale. Bolzano. Totale opere pubbliche nel 1956, di Lire 90.876.750, che re-

stano così suddivise: per opere di interesse pubblico, Lire 36.320.000, pari al 39,96% del totale, e Lire 54.556.750 per opere religiose o di enti ecclesiastici, con un percento sul totale pari al 60,04.

Capisce ora perchè non pensavo l'Assessore fosse Lei? Con queste percentuali io cercavo un abito talare ed una chierica. Ma vediamo ancora. Mi darà ragione. Provincia di Trento: chiese, canoniche, istituti religiosi nel 1956, L.189.457.840; provincia di Bolzano, stessa voce, L. 172.064.750; totale Lire 361.522.590.

Nella ripartizione generale della spesa che figura nella Tabella A, pag. 59, della Sua relazione io ho cercato, Signor Assessore, queste cifre. Dove le ha messe? Nelle opere stradali no. Nelle opere igieniche? Non penso. Nelle altre allora. Sommiamole. Edifici scolastici, Lire 445.352.250; edifici pubblici, Lire 404.845.006; totale spesa, Lire 850.197.256. Su questa cifra quale è la percentuale dei lavori d'interesse pubblico? il 57,48%. E quale invece d'interesse religioso? il 42,52%. Se aggiungo però i 7.353.000 elargiti in provincia di Trento per le ACLI, la percentuale di questi lavori improduttivi sale al 43,38% della spesa generale.

Saggia politica? Il denaro pubblico vi pare investito bene? Create in tal modo della ricchezza nuova? Per tutti? E date ai più bisognosi? Domande queste che vorrebbero avere una risposta. Che sarà affermativa, ne sono certo. Ciò non toglie ch'io non potessi cercare al Suo posto un Monsignore. Ma le considerazioni sulla Sua politica non sono queste sole. Ho guardato come in provincia di Trento si sono spesi i 4.327.651.620 di lire investiti da quando esiste la Regione in lavori pubblici. Senza un piano concreto, nei sensi che ho in precedenza esposto. In funzione cioè stimolatrice di nuovo reddito. Con una visione limitata, angusta, improduttiva, cioè di assistenza comunale. E allora ho fatto i conti. Ho cioè guardato in quanti fossimo nella nostra provincia. Perchè mi sono detto, se l'Onorevole Assessore attua una sua politica d'intervento in aiuto e sussidio dei Comuni, uno sarà stato il suo ragionamento. Perchè logico. Perchè essenziale. Perchè l'unico che potesse dare sostegno e forza al suo programma. E cioè questo: esistono Comuni poveri con censiti pove-

ri, Comuni poveri con censiti ricchi, Comuni ricchi con censiti poveri, Comuni ricchi con censiti ricchi. Quali le fonti dell'inchiesta? I bilanci comunali. Questo mi son detto. E ho fatto i conti. Risultato: abitanti n. 394.929; contributo pro capite fino al 1956, Lire 10.958. E fin qui va bene. Ma dopo? E il ragionamento che m'era parso logico di fare? Eccolo qui. Concretizzato in cifre:

Valsugana - notoriamente depressa; agricoltura a scarsissimo reddito; forte emigrazione; abitanti numero 46.635. Contributi investiti, Lire 459.973.900, con una spesa pro capite di Lire 9.756, al di sotto quindi della media provinciale.

Valle di Non — valle ricca; a coltura specializzata; Comuni e censiti ricchi; abitanti n. 43.578, meno della Valsugana quindi. Contributi concessi, Lire 579.878.280, con una spesa pro capite quindi di Lire 13.303.

E passiamo alle città:

Trento — abitanti n. 62.253. Contributi concessi, Lire 1.101.490.000, pari a Lire 17.693 pro capite.

Rovereto - abitanti n. 22.645. Contributi concessi, Lire 87.232.500, pari ad un importo di Lire 3.852 pro capite.

Ma, Onorevole Presidente del Consiglio, mi pare che con la Sua città ce l'hanno! E fonda...

NARDIN (P.C.I.): Anche con lui ce l'hanno!

PREVE CECCON (M.S.I.): Va bene che con quest'aria di regionalismo anche i veronesi possono dar sospetto, ma mi pare egualmente che qui si sia travalicato ogni limite di giustizia. E le condizioni? Quali le condizioni di Rovereto? Difficili. Sappiamo tutti come sia impegnata in un'opera di industrializzazione che altamente la onora. Che la pone all'avanguardia della Provincia tutta. Come pensiero, anche. Non temono infatti la operalizzazione, come qui si teme, in Trento, se proprio nell'industria hanno gettato la loro iniziativa. E la fiducia loro. Ma in ciò vanno aiutati, perchè c'è una crisi di trasformazione, e la risente il commercio in special modo. Il suo sviluppo infatti segue e non precede quello delle altre forme di lavoro. E non qui solo si può trovare diversità di trattamento. Anche nell'edilizia popolare. Trento: Lire 285.000.000; Rovereto: Lire 49.865.000.

Ecco dov'è finito il mio ragionamento sui lavori pubblici, nel ritrovarmi una volta ancora contro la politica dell'Onorevole Giunta.

Perchè, Signori, i casi sono due: o i lavori pubblici li fate quale completamento di un piano teso a creare lo sviluppo di nuove imprese produttive, e allora l'investimento deve e può avvenire per settori, per zone; o li fate con l'intento di aiutare i Comuni e di impiegare contemporaneamente una massa di lavoro altrimenti disoccupata, e allora dovete tenere conto dei bisogni, dei bilanci, dei redditi che i singoli Comuni vi presentano. Non c'è altra scelta. Voi però seguiterebbe nell'errore, ed è logico. Non per nulla esiste un feticismo, immorale, quello del 50%. Si divide tutto a metà, senza considerazione alcuna, obiettiva, economica, tecnica, di opportunità, di bisogno. Nulla di tutto questo. Il 50% e basta. Immorale.

Guardiamo il reddito. 1953: reddito complessivo sul totale d'Italia: Bolzano, Lire 84 milioni 88.700 con Lire 242.962 per abitante; Trento, Lire 79.167.300, con Lire 199.107 per abitante.

E guardiamo i consumi. Radioabbonati, per ogni 1.000 abitanti, Bolzano: 120,3; Trento: 107,8. Tabacchi, per abitanti in Lire, Bolzano: 8.656; Trento: 7.908. Spettacoli, per abitanti in Lire, Bolzano: 2.047; Trento: 1.460. Consumo energia elettrica, illuminazione KW per abitante, Bolzano: 63,8; Trento, 48,4. Autovetture, motocicli, ciclomotori, per 1.000 abitanti, Bolzano: 95,2; Trento: 87,5.

Ed il risparmio. Totale risparmio bancario e postale, Bolzano: 5.083 milioni; Trento: 3.397 milioni. Risparmio per abitante, Bolzano: 14.687; Trento: 8.544.

Graduatoria province in base al reddito; Bolzano: 26° posto; Trento: 33° posto. Graduatoria province in base ai numeri indici consumi: Bolzano: 24° posto; Trento: 28° posto. Graduatoria in base al risparmio per abitante: Bolzano: 27° posto; Trento: 60° posto.

Una rivista tecnica uscita in questi giorni ha suddiviso le province d'Italia in base al reddito del 1955, classificandole in ricchissime, ricche, quasi ricche, quasi povere, povere, poverissime. Secondo tale recente suddivisione nella seconda ca-

tegoria delle ricche, con un reddito che va dalle 24.500 alle 20.000 lire, figura la provincia di Bolzano. Alla successiva categoria, delle quasi ricche, appartiene invece la provincia di Trento, con un reddito pro capite che oscilla fra le 19 e le 16 mila lire. Non dicono nulla queste cifre? Sono fredda enunciazione? E nient'altro? Perchè si attua una tale divisione? Per giustizia, si risponde. Non è vero. Per egoismo. Ma non mi meraviglia. La Regione stessa è frutto di egoismo. Ci sono province infatti dove il reddito oscilla fra le 8 mila e 6.300 lire. Il che vuol dire che si deve vivere con 200 lire al giorno. E allora? Di quale giustizia si parla? E forse che nell'interno stesso della nostra regione non si commettono ingiustizie? Nel distribuire? Nel dare i contributi? Ecco le piccole beghe. I piccoli egoismi. Svalutateli! Non potete farlo. Non ne siete capaci. Perchè se una cosa c'è di svalutata, questa è lo Stato. Che si dà a prestito. Si svende. Sul Mercato comune. Con le Regioni? Altro che commemorazioni carduciane!

« Zitte, zitte, che è questo frastuono al lume de la luna?

Oche del Campidoglio, zitte! Io sono l'Italia grande e una ».

Ecco l'Italia. E a Lei, Onorevole Presidente, una preghiera. Non dica che tutto va bene, nella Sua risposta. Non lo dica che tutto va bene, come disse nel Suo discorso al Capo dello Stato, perchè potrebbe trovare uno dei tanti Spada di cui va armato il giornalismo cattolico. E allora? Senta questa. Sta scritto sul giornale « L'Adige », quotidiano dell'Azione Cattolica che in Regione gode di mediocredito: « Non è ancora giunta, purtroppo, sul quadrante della nostra giovane democrazia italiana l'ora fortunata in cui i massimi responsabili dell'amministrazione della cosa pubblica possano, almeno a fine d'anno, rivolgersi con tutta franchezza al loro Paese e lamentarsi senza tanti complimenti delle cose che non vanno ancora bene, o di quelle che continuano decisamente ad andare male ». La colpa non sarebbe sua, è vero, ma del popolo. Di chi l'ha eletta. Ciò è nel pieno carattere di questa democrazia. Senta: « Per arrivare a questo bisognerebbe che, da una parte, il pubblico italiano avesse raggiunto quella maturi-

tà di giudizio e di stato d'animo che gli permettessero di guardare senza avvilitarsi i suoi difetti, le sue lacune, i suoi errori anche, imparando l'arte difficile di trarre profitto dalle proprie colpe ».

Se l'ho invitata a non dire più che tutto va bene, Onorevole Presidente, non l'ho fatto per Lei. Per altruismo. No. L'ho fatto per me. Senta ancora: « Anche se non parlano più dai balconi, i nostri uomini politici debbono sempre continuare a dirci che tutto va bene, e fare attenzione a leggere ottimisticamente le statistiche e a non ammettere mai che piove ». Sentite? Le ho fatto questa raccomandazione perchè non vorrei essere accusato. Io e il camerata Mitolo. Siccome tutte le colpe sono del ventennio, vorrei dirLe fin d'ora che non me la sento proprio di assumermi anche questa. Questa della Regione. Me la eviti. Una parola, invece, assumo. E subito. Un monosillabo. Per questo bilancio. No.

**PRESIDENTE:** La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(Ore 12,40).

Ore 13.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. La parola all'on. Paris.

**PARIS (P.S.D.I.):** Signori Colleghi, signori della Giunta, premetto che il mio sarà un intervento di carattere generale, riservandomi poi via via di intervenire nei singoli capitoli. L'ordinamento democratico presuppone un rigido rispetto delle forme fra la maggioranza e la minoranza, e anche fra i vari gruppi delle minoranze e delle maggioranze. Mi pare che si sia venuti meno a questo ottimo sistema di salvaguardia delle forme di una discussione democratica, non avendo sentito il gruppo della D.C. la necessità di rispondere al gruppo del S. V. P. che, attraverso il Dr. Brugger, ha enunciato, anche se sono cose ormai note e ripetute, tutta una serie di richieste, che sono sì avulse dal bilancio, ma che presuppongono un accordo perchè poi la vita regionale cammini senza scossoni e senza atteggiamenti drammatici, applanando cioè la strada. Ora era questo un argomento che interessava non solo i due gruppi che formano e che costituiscono la maggioranza, ma anche i gruppi di minoranza, perchè anche noi

siamo chiamati a dire la nostra parola ed il nostro parere, ad assumere un atteggiamento, tanto più che molte volte abbiamo visto che i voti delle minoranze possono anche spostare la maggioranza. Ora il fatto che il S.V.P. non abbia preteso una risposta, porta a far credere che si vuole estraniare completamente il Consiglio, per i soliti accordi in camera caritatis; ma potrebbe anche far ritenere valida la tesi avanzata dal cons. Mitolo, che cioè si tratti solo di una sparata propagandistica, che l'accordo sul bilancio ci sia stato, e che questo accordo non sia per nulla incrinato dalle richieste fatte dal S.V.P. E' un fatto però che nessuna risposta è intervenuta a chiarire l'atmosfera. Ora mi sovviene una commedia ambientata nel Meridione italiano, che lessi parecchi anni fa, dove un amico si affaccia sulla porta della casupola di un altro e chiede: « Compare Salvatore che cosa mangi? ». L'altro risponde: « Che cosa dici? ». « Che cosa mangi? », « Non capisco ». « Che cosa mangi, compare Salvatore? ». « Striglio il somaro », perchè non voleva intavolare il discorso.

E questo, secondo me, da parte sua. Presidente della Giunta Regionale, è un eludere i problemi, un accantonamento che non presuppone nulla di buono, a meno che, intervenuto questo accordo, divisa la torta del bilancio rigidamente a metà, il S.V.P. non si accontenti e basta! Il che però dà ragione a Mitolo, che cioè si tratta solo di fare girare le rotative e di tenere in piedi questa esigenza senza la decisa volontà di arrivare ad un chiarimento della situazione. E io credo che ad un chiarimento si debba arrivare: perchè presentare continuamente, a getto continuo, queste richieste e poi lasciarle cadere? Siamo in presenza di una pronuncia della Corte Costituzionale su un argomento che è sempre stato il cardine del dissidio fra il S.V.P. e, per lo meno, la D.C. Siamo in presenza di un memorandum dell'Austria e dell'Italia, al quale non credo che noi dovremmo rimanere estranei, perchè interessa l'avvenire della Regione Trentino-Alto Adige, i rapporti fra i due gruppi etnici della regione, oltre che della provincia di Bolzano. Non credo quindi che la Regione debba rimanere muta di fronte alla presentazione di queste istanze. Anzi desidero sapere se il Presidente della Giunta Regionale è stato invitato ad

esporre il suo pensiero in sede governativa prima che la risposta al memorandum austriaco trovasse la sua definitiva redazione. Perchè se il Presidente della Giunta Regionale deve essere interpellato per disposizione statutaria sugli argomenti che riguardano le concessioni idroelettriche, in quelli di interesse regionale credo che rientri anche questo, il quale riguarda in profondità la Regione, e quindi attendo una parola dal Presidente della Giunta Regionale in merito a questo problema. Non mi pronuncio per ora sull'atteggiamento del S. V. P. perchè attendo di conoscere come sarà portato avanti questo problema. Detto questo, non voglio entrare nel merito della situazione esistente in provincia di Bolzano, cioè se sono torteggiati gli italiani o i tedeschi, se le angherie sono più sopportate da un gruppo o da un altro. Sono questioni che in questo momento non mi interessano, mi interessa solo il fatto generale.

E la questione da me sollevata nella seduta del 13 dicembre torna ancora di attualità, cioè la enunciazione di un programma. Dissi allora che dare o negare la fiducia, all'atto del suo insediamento, alla Giunta Regionale, era porre noi nella condizione di stare muti, in quanto non si può esprimere un giudizio, a meno che non ci si limiti ad esprimerlo sugli uomini o anche sul programma del partito o sul programma elettorale, non si può esprimersi sul programma enunciato, dato che tale enunciazione non c'è stata. E quasi nell'identica situazione ci troviamo anche ora, perchè, Signori, io credo che avreste dovuto sentire l'esigenza verso voi stessi e verso noi di dire al Consiglio che cosa intendevate fare, promuovere durante la vostra amministrazione. In tutti i Consigli legislativi dove opera un potere esecutivo, questi, quando si presenta per essere investito, su che cosa pretende una discussione? Se il Presidente della Giunta è bello, brutto, giovane, anziano, diritto o storto, e così per gli altri Assessori? No! Su un programma, e purtroppo questo non c'è stato! Ma il peggio è questo: qui non abbiamo una Giunta di colore politico uniforme, bensì una Giunta composta di due espressioni, di due gruppi politici. Ci sono state trattative fra questi due gruppi per la formazione della Giunta? Non si è detto nulla! Si sono soltanto ripartiti i compiti, e basta. E mi

pare che sia indizio di povertà assoluta di idee dimostrarsi incapaci di esporre un programma. Non possiamo ritenere un programma le relazioni che ci sono state presentate — non so questa « Relazione generale economica della Regione » perchè come tutti voi non l'ho aperta ma non credo sia un programma — e non è quella dell'Assessore delle finanze, non è quella dei singoli Assessori, che rappresentano più una esemplificazione di come intendono spendere le varie poste di bilancio limitate all'anno prossimo. E siamo all'inizio, all'inizio della terza legislatura, del nono bilancio, perchè se questo era giustificatissimo all'atto della elezione della prima Giunta, e se poteva trovare ancora delle attenuanti per la seconda Giunta, dopo otto anni no, non può avere nessuna giustificazione, non può avere nessuna attenuante! E allora bisogna dire che la Giunta non ha un programma, ed è vero quanto ha dichiarato l'Assessore Kapfinger alla Commissione delle finanze, successivamente a un mio intervento e cioè che la Giunta non aveva un programma, non aveva iniziative, che subiva l'iniziativa delle categorie economiche. Non stia a dire di no, signor Assessore!

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Lo dirò al momento opportuno.

PARIS (P.S.D.I.): Ecco, perchè questo non l'ho sentito solo io. Me l'ho segnato, è una verità. E' naturale che le categorie si muovano, facciano delle proposte che vengono vagliate e poi adottate dalla Giunta. Di fronte all'assenza di un programma della Giunta, è naturale che dovendo spendere i 6 miliardi del bilancio bisogna fare qualche cosa e se non se ne hanno di proprie bisogna prendere quelle degli altri, in quanto ad idee. Allora abbiamo una Giunta che attua i desideri delle categorie, delle varie categorie economiche che indubbiamente hanno dei diritti e sono quelle che promuovono tutta quanta la nostra azione economica, ma prospettando singolarmente le loro esigenze e mancando un supremo organo coordinatore, non avremo altro che interventi spezzettati, non coordinati verso un fine superiore da raggiungere, non quindi un insieme organico ed armonico.

Ed è questa una grave deficienza, perchè se

soddisfando le proposte di queste categorie si può ottenere anche il loro contento, la loro gratitudine al momento delle elezioni, non credo però che si possa dire che si promuove un'azione atta a vivificare la nostra economia, ad elevare il nostro reddito, ad innestare la nostra azione quale è in un piano generale il quale viene preteso dai tempi. Perchè viviamo in un'epoca di transizione che travolge tutte le forme del passato, tutte quante, per crearne e proporle di nuove. Lascio da parte le questioni del pensiero, e mi attengo scrupolosamente alle questioni economiche; è un progresso vorticoso quello dei nostri giorni, che cammina a passi da gigante, chi lo segue vivrà e vivrà bene, chi rimane fermo ne verrà travolto. Tutti quanti i settori economici sono in movimento, l'industria, l'agricoltura, il commercio, i trasporti, il turismo! L'industria sta vivendo la sua terza rivoluzione. Nel 1750 si è iniziata la prima, quando l'uomo ha costruito la macchina per sollevarsi dalle fatiche più dure. Ed abbiamo avuto dal 1750 al 1900 la fase dell'industria caratterizzata dal lavoro umano agevolato dal lavoro delle macchine. Nel 1900 si è iniziata la seconda rivoluzione, quella dell'automatismo, cioè quella della macchina che lavorava con l'ausilio dell'uomo; primo fattore: la macchina; secondo: l'uomo. Sta tramontando anche questo! Con il 1950 si è iniziata la terza era nel campo industriale, quella dell'automazione. Ne accennai l'anno scorso in occasione del bilancio, e così pure fece il cons. Fronza. L'automazione propone la risoluzione di problemi formidabili, prima di tutto quello della preparazione di maestranze altamente specializzate. Credo che la Regione dovrebbe pensare e dovrebbe seguire questo processo. Secondo: altissima produzione; terzo: presupposti, capitali di impianto mastodontici. Se per ogni unità lavorativa occorre prima un impianto medio di 3 milioni, oggi siamo nell'ordine dei 60 milioni. Ma le unità lavorative saranno poche, perchè non si comanda neanche la macchina, si dirige lo strumento che comanda la macchina di produzione. Una produzione formidabile! Una macchina « Transfer » con 25 teste produce un cilindro della Fiat 600 ogni 90 secondi, con un operaio solo! A Taskin, in Russia, una macchina azionata da 50 motori per la produzione di vo-

meri da aratro, sorvegliata da un solo specialista, produce un vomere in 7 secondi! In Inghilterra ci sono già le aziende con l'insegna « Officina a pulsante ». E ci sono anche gli apparecchi di televisione che seguono le varie fasi di lavoro, per indicare i guasti e tutto il resto su di un quadro.

Questa automazione è quindi in fase di avanzamento per l'industria meccanica, ed è introdotta ormai anche negli uffici con le macchine elettroniche che controllano tutto, svolgendo il lavoro per decine e decine di impiegati, e si pensa di applicarlo al trasporto, perfino nell'agricoltura e nel montaggio. La Ford in America sta costruendo a Cleveland 4 stabilimenti in cui i motori per automobili saranno montati con macchine per automazione. Voi capite quali e quanti problemi di ogni natura vengono a crearsi, prima di tutto il problema sociale! Si pensa forse di fare a meno della mano d'opera? Cioè di causare un momento di disoccupazione formidabile? No; lo dissi anche l'anno scorso, ma è bene ripeterlo: quando un sindacalista americano andò a visitare uno stabilimento accompagnato dal direttore — è un'alta autorità nel campo dei sindacati, l'America, non come la democratica e progressista Italia! — viste introdotte le macchine per automazione, disse: « E' prevedibile che fra 5 anni ci siano i robots a compiere queste funzioni: come farete voi sindacati a pretendere dai robots i contributi sindacali? sarà un po' difficile! Per noi la vita sarà dura ma per voi industriali sarà altrettanto dura, perchè chi comprerà la vostra produzione? Avremo delle battaglie dure, ma vinceremo, lo stesso progresso indurrà voi ad addiventare ad accordi con noi in modo che l'orario di lavoro venga ribassato, che le giornate settimanali vengano diminuite. Solo allora sarà possibile smaltire la produzione! » Predisce anche che tutte le dottrine economiche andranno in frantumi, tutte quante! Ora la Regione non si sente di fare nulla in questo settore? Ci sono aziende industriali che hanno i loro uffici di studio, che seguono questo indirizzo, perchè se oggi l'automazione è introdotta negli stabilimenti con una produzione di grandissimo consumo, scenderà però dalle grandi industrie alle medie e poi anche alle pic-

cole industrie, e allora sarà interessata anche la nostra industria. Perchè quindi la Regione non propone, non studia il problema, perlomeno non segue il fenomeno, anche se domani conviene di non far niente? Perchè non si potrebbe proporre al Governo centrale di fare nella nostra Regione, dove abbiamo una maestranza abbastanza tranquilla, che lavora, che è propensa a sottoporsi a un periodo faticoso di qualificazione, dove non abbiamo grandi industrie e quindi non occorrono investimenti colossali, di fare nella nostra Regione un esperimento? Perchè non si intavola questo discorso con il Governo? Provare, sentire che cosa dice, sentire che cosa pensa. Questo problema si ripercuoterà in tutti gli altri settori: nel commercio, perchè pensate alla attrezzatura necessaria a smaltire questo enorme sbalzo nell'aumento della produzione! Caro cons. Gardella, altro che contributo per il vetro smerigliato cristallino ecc., ci sono problemi ben più necessari! Rivolgere gli occhi anche a problemi molto più vasti...

GARDELLA (P.L.I.): La Caproni!!

PARIS (P.S.D.I.): Anche la Caproni, ma non fatemi parlare della Caproni, altrimenti vuoto il sacco! Sono già parte indirettamente e malauguratamente interessata! Quindi devo purtroppo stare zitto perchè so che circolano certe voci... Si dice: che cosa volete, c'era Paris dentro, e quindi la Caproni è andata in malora! (*ilarità*)

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Questa non la sapevo!

NARDIN (P.C.I.): E' un'autocritica questa?

SEGNANA (D.C.): E' autolesionismo!

PARIS (P.S.D.I.): Si è parlato, ne ha accennato il cons. Ceccon, del Mercato comune. Anche qui tutti i milioni che la Regione spende per leggi che sono ancora in atto, sono spesi bene in previsione dello sconvolgimento che provocherà il Mercato comune europeo? Non credete necessario un esame della situazione? Perchè non so come verrà a trovarsi la nostra agricoltura, i prodotti della nostra agricoltura con la polverizzazione della proprietà, con la limitatezza negli impianti. Avete dato contributi perfino per i caseifici turnari. Non sente la Giunta la necessità di indagare su quali

sono le previsioni dei fenomeni provocati da questo Mercato comune? E anche qui è connessa l'azione del settore commerciale.

Si lamenta la difficoltà di collocare la frutta: ci dice l'Assessore Kapfinger che anche la Svezia ha una produzione di mele che copre 2-3 mesi del fabbisogno, ma intanto non mangiano le mele nostre o le mele di altri Paesi, che quando venivano consumate li lasciavano senza il mercato di qualche altro Paese. E già esposti, signor Presidente della Giunta e signor Assessore, la necessità di seguire il mercato facendo un esperimento in piccolo, attraverso i nostri modesti addetti commerciali; un esperimento con uno solo, magari associandolo alla propaganda turistica, aprendo un ufficio in un Paese estero, in una grande città, e vedere, sperimentare, trarne le conseguenze. Fa male? Niente, via. Non va bene, oppure è andata così così? Si può migliorare. Oppure è andata bene? Accresciamo, apriamo altri uffici. Niente di tutto questo! E perchè vediamo queste oscillazioni? Nella relazione che c'è stata inviata dalla Camera di Commercio, — limitatamente alla provincia di Trento, perchè quella di Bolzano non l'abbiamo ancora avuta —, sono espresse esportazioni, decine e decine di milioni in un anno, l'altr'anno magari zero. Perchè? Ha l'Assessore la spiegazione di questi sbalzi? e la spiegazione ha trovato modo di correggere, di far sì che quando una volta siamo penetrati in un mercato troviamo le possibilità di mantenere questo mercato? Perchè altrimenti è inutile, saremo sempre dei disperati, se non riusciremo a mantenere i mercati che faticosamente oggi si conquistano con la produzione mondiale esistente, che sarà facilitata domani perchè al Mercato comune parteciperanno non solo i sei paesi europei ma anche i territori d'oltre mare con la loro produzione agricola. Non vi pare di dover fare qualche cosa e di studiare questi problemi?

Lo stesso dicasi nel campo dei trasporti. E' un fenomeno che ha superato qualsiasi previsione, perchè chi poteva pensare, non 50 anni fa ma 10 anni fa, che la motorizzazione avrebbe avuto l'impulso che ha avuto, che è in continuo aumento? Si parla di un progetto presentato a proposito della relazione sul traforo del Monte

Bianco; ho letto oggi sui giornali che la Svizzera è preoccupata perchè vede portarsi via gran parte della sua clientela turistica la quale si incana-va verso l'Italia attraverso il traforo del Monte Bianco. Noi, di queste preoccupazioni, non ne abbiamo? C'è il progetto dell'ingegner Moizio o Muizio che prevede l'autostrada Monaco-Valle Aurina-Dobbiaco-Cortina d'Ampezzo-Venezia. Ma, cari Signori, non dobbiamo correre ai ripari? Non sentite la necessità, non avvertite questi pericoli? Significherebbe portarci via credo la metà del traffico turistico internazionale! E stiamo qui con le mani in mano! Ho girato quest'estate la Svizzera e l'Austria, la Francia e la Germania: quanti lavori stradali ho veduto! Noi continuiamo a sbri-ciolare miliardi di qua e di là, ma lavori di una certa portata non ne compiamo. Accanto a quella della motorizzazione c'è anche la crisi del turismo, che conosciamo da anni e che vediamo accen-tuarsi sempre di più; non ci sono più i baroni che vanno alla Mendola per uno o due mesi, a Mera-no o a Costalunga, no! Il turista oggi corre sulle strade e si ferma la notte per dormire o di giorno per mangiare. È un fatto psicologico, una men-talità nuova che sorge, e bisogna adeguarsi a que-sta mentalità, a questo fenomeno. Ma che fa l'As-sessore al turismo? guardi Assessore, credo che lei abbia delle capacità, ma mi ha fatto pena, vorrei dire che ho condiviso il suo sconforto, quando nella Commissione delle finanze è venuto a parlarmi di questi spaghetti in aria, non degli spaghetti napoletani, ma di queste funicelle e dell'apparec-chio introspettivo per vedere se tutti i fili sono al posto! Sì, anche quello, ma guardiamo un po' più in là, si faccia dare del denaro e se non glielo danno anche la disciplina del partito ha dei limiti, lasci il posto ad un altro! Io al suo posto non ci starei!

Come è possibile curare un Assessorato dell'industria, commercio, turismo, trasporti e coo-perazione, con un bilancio inferiore a quello della assistenza sociale: non è possibile questo! La ne-cessità dell'intervento caritativo si giustifica ap-punto perchè questo Assessorato ha una dotazione così esigua. Vedete, sto male e mi infervoro perchè vivo questi problemi, perchè sento questi pro-blemi...

MITOLO (M.S.I.): Sei troppo sensibile!

PARIS (P.S.D.I.): Non è possibile che una amministrazione pubblica si disinteressi in questa maniera. E' proprio qui il campo dove dovrebbe operare, proprio questo il programma generale di iniziative di grande mole! Capiscò che bisogna contemperare le esigenze, che ci sono esigenze nel campo dei lavori pubblici, da parte dei Comuni, nel campo dell'agricoltura, del commercio, ma cerchiamo di suddividerle. Non dare tutto ad una politica elemosiniera, egregio Assessore, bensì cerchiamo di mettere in grado queste aziende di camminare con le proprie gambe e che non abbiano più bisogno dei contributi della Regione, e di operare con questi denari in altri settori. Non continuare in questo modo, ed anche e soprattutto cercare di dare dei contributi dove è necessario, dove è conveniente, dove c'è il reddito, che è fat-tore di ulteriore ricchezza, non dove l'operatore, il padrone può fare con i propri mezzi.

E soprattutto non favoritismi. Perchè, non so, ad Aldeno — e aspetto la risposta dell'Assessore al quale ho chiesto che si interessi — i contadini che hanno la campagna sempre piena d'acqua, de-vono pagare il consorzio S. Michele - Sacco per-chè tenga sgombero, pulisca il canale per far de-fluire l'acqua. C'è un proverbio che dice « quan-do la costa brucia » — che è quella striscia a de-stra della strada, scendendo verso Aldeno — « noi andiamo male ». Signori, li si costringe a far par-te del consorzio, così che devono pagare per far-si portar via l'acqua e dovranno pagare ancora perchè gliene gettino dell'altra. Non so quale sia stata l'istruttoria fatta dall'organo competente (mi pare che c'è l'Assessorato o l'Ispettorato) ma non voglio prendere per buono il giudizio che si dà per favorire alcuni terrieri, includendo anche gli altri perchè le spese di impianto e di gestione diventano inferiori più grande è l'impianto su unità poderale. Non ho elementi per dire che que-sto abbia una fondatezza, però è un fatto che si vede. Come nel caso di certi caseifici, caro amico Alfonso Salvadori. Sono d'accordo che operando si sbaglia, perchè soltanto chi non fa niente non sbaglia mai, e sbaglia totalmente perchè non fa niente. D'accordo che operando si commettono er-rori, però bisogna cercare di evitarli. Ora, la pub-

blica amministrazione non deve limitarsi, come nel periodo classico del liberalismo, a lasciar fare, a lasciar correre, bensì promuovere l'iniziativa, deve cercare di indirizzare.

Non voglio parlare di pianificazione, non perchè non la senta, ma perchè so che qui non ci sarà. Ha i mezzi la Regione per studiare questi fenomeni, per seguirli da vicino, per approfondire le situazioni, per suggerire posizioni, per intervenire dove è necessario intervenire con criteri però non soltanto di convinzione quali ora, ma di interventi diretti, massicci? Deve procurarsi i mezzi di indagine, che credo non abbia. E questa è una deficienza della Regione, perchè non posso pretendere che l'Assessore Berlanda segua tutti i fenomeni — allora la giornata dovrebbe avere 240 ore, e anche così non è possibile che un uomo sia competente in tutti i settori —. Lui deve essere il super-revisore, deve essere quello che decide una volta assimilato il problema, che dice a questo sì, a questo no, a questo attendiamo, riesaminiamo. Manca alla Regione questo organo. Anni fa io suggerii la necessità di un ufficio di indagine statistica, il quale venne creato e ha svolto una mole di lavoro veramente considerevole, che vediamo dagli studi che ci vengono inviati e di cui confesso di aver avuto il tempo di leggerne solo una parte. Ma questo non vuol dire che li abbia accantonati e che non li legga più; bisogna leggerli, bisogna digerirli quegli studi, col tempo, perchè allora verremo qui con le idee molto più chiare ed ognuno potrà dare il suo contributo. Ma, signori della Giunta, quell'Ufficio ha veramente una dotazione di fondi sufficiente? Ha il personale adeguato ai compiti che deve svolgere? e quel personale è sufficientemente preparato? Perchè non bastano i dati statistici, bisogna poi interpretarli; vorrei vedere viaggiare quegli impiegati, ed ecco qui la necessità di potenziare, di costituire una specie di consiglio economico, di ufficio economico, che segua tutto l'andamento dell'economia regionale, ma non entro i confini chiusi e limitati della nostra regione, anche all'estero, in riflesso alle possibilità di collocare la produzione della regione su questi mercati esteri. Ora mi pare che la Regione debba istituire questi uffici, debba ampliare quello esistente; naturalmente occorrerà del

personale all'altezza di questo compito, che non è un compito facile, ed allora, cari miei, se non troviamo elementi e gente che vive nella regione, andiamo a prenderli dove ci sono, anche se costano di più, perchè credo e sono certo che i frutti che darà questo loro lavoro saranno infinitamente superiori a quello che è il loro costo.

Vi è poi un altro settore carente, che concerne quanto avviene nella nostra regione nel campo dei consumi, dei beni d'uso, dei beni strumentali, cioè com'è diviso il reddito della Regione, per non creare degli squilibri. Perchè ho visto dalle statistiche che dal 1949 al 1956 il gettito delle imposte si è raddoppiato: e a che cosa è dovuto questo gettito raddoppiato in sette anni? Non entra qui il periodo della grande svalutazione della moneta, perchè quello l'abbiamo avuto nel 1946 e 1947 e nella prima metà del 1948, poi abbiamo una svalutazione progressiva che va dal 3,75 al 5% all'anno, Quindi non si può dire che c'è un fenomeno di svalutazione, o lo sarà solo in minima parte, non certo tale da giustificare un raddoppio; allora c'è stata una dilatazione negli affari e quindi un maggiore reddito, oppure una pressione fiscale, resa molto più idonea attraverso gli strumenti di accertamento? Guardate che non rientro fra coloro che dicono che non si devono pagare le tasse. In Italia le tasse si pagano ancora poco rispetto ad altri paesi, sono mal distribuite, quindi una perequazione è necessaria in Italia, e così tranquillizzo anche il collega Gardella; perequazione, perchè quanto sono venuto illustrando sta a dimostrare che l'ente pubblico deve avere mezzi a sua disposizione, e dove volete che prenda i mezzi se non attraverso l'imposizione fiscale! Quindi come si è arrivati a questo maggiore gettito? Come si è investito il reddito? Abbiamo l'investimento che vorrei dire classico e tradizionale, per cui i beni di consumo raggiungono circa la metà, i beni d'uso vanno dal 22 al 27%; il resto in beni strumentali, cioè che producono altra ricchezza. C'è questa ripartizione del nostro reddito? Non lo sappiamo, perchè non abbiamo l'organo che svolge questa indagine. Ma se noi non conosciamo come viene investito il nostro reddito, se esistono sfasature, non possiamo nemmeno intervenire e correggerle! Non si deve la-

sciare tutto allo Stato, che ha compiti più vasti, che si esplicano su una superficie con maggiore numero di popolazione, molto maggiore della nostra; potremo quindi avere noi questi organi, tali da approfondire il problema ed analizzare e diagnosticare i mali, suggerendo le medicine. Ho visto quell'indagine, la quale qua e là dà ragione alla mia tesi che bisogna industrializzare.

Ho avuto una grande soddisfazione quando, assistendo alla prolusione della settimana di studi economici indetta dall'Università popolare, il prof. Toschi, che non è l'ultimo arrivato in campo economico, disse che a malincuore e tortocollo arrivava alla conclusione che se la Regione vuole sanare la piaga di questa perpetua disoccupazione, e dell'altro fenomeno doloroso della sottoccupazione, deve svolgere una politica di industrializzazione.

« A malincuore » — disse — « perchè provengo dalla terra, amo la terra, amo l'agricoltura, e finito il mio ciclo di professore tornerò alla terra, lo desidero, devo arrivare contro la mia volontà a queste conclusioni ». Ora la Regione in questo settore non possiamo dire che abbia operato, anche

se riconosco che qualche cosa ha fatto, attraverso il Medio credito, perchè indubbiamente il Medio credito non ha speso solo i due miliardi che aveva in dotazione, ma ha speso molto di più e vi sono ancora fondi a disposizione, anche se riconosco che qualche cosa potrà migliorare la legge delle facilitazioni creditizie alle medie e piccole industrie. Faccio peraltro la viva raccomandazione alla Giunta di esaminare la proposta da me presentata, cioè di potenziare l'Ufficio studi statistici, di affiancare allo stesso esperti nell'indagine economica, nell'indagine di mercato, nel campo turistico ed industriale, ma non è che voglia suggerire un doppione dell'Ufficio statistica della Camera di Commercio, che ha altri compiti, che opera su altre direttive. Dobbiamo fare e creare da noi gli strumenti, e solo dopo potremo intervenire in modo organico ed armonico, non caotico e non interessato, indirizzo che purtroppo è stato seguito fino a questo momento.

PRESIDENTE: La seduta è tolta ed è rinviata a domani, alle ore 9,30.

(ore 13,55).

